

AKSAI

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele (Libro dell'Esodo) Un esodo di proporzioni immani è ciò che sta avvenendo e nessuno può riuscire a trovare una soluzione se non attraverso la compassione e la carità, incanalando aiuti e rimedi verso un'unica e condivisa strategia di accoglienza. Ciò non significa affidarsi ad un inefficace buonismo oppure, al contrario, mettendo in atto tattiche difensive che si rivelano inutili e disumane, ma tracciando una via da seguire secondo un ben ragionato progetto che deve vedere la collaborazione di tutti, anche di chi non è ancora coinvolto, ma che presto non potrà più trincerarsi dietro l'indifferenza, o peggio, l'arroganza. Il dialogo continuo ed instancabile è la chiave per poter far vedere un po' di luce in fondo al tunnel a chi ha abbandonato terre martorate dalla guerra per trovare un angolo di pace. Tre madri hanno affrontato il viaggio vestendo di rosso tre bambini perché fossero riconoscibili subito e potessero essere salvati per primi in caso naufragio, ma non è servito. Le immagini, macchiate del rosso di tre magliette hanno commosso, impietosito, suscitando una rabbia che si spera possa scuotere le coscienze perché non succeda più.



Philip Medhurst - Esodo

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 30/06/2018

Kazakhstan	pag. 02	Pane e Pace!	pag. 14
Il Lato aperto	pag. 04	Milano. Proposte culturali	pag. 13
Frine e la bellezza	pag. 06	Gatto bianco gatto nero	pag. 24
Passione mostre	pag. 09	Tempio di S. Biagio	pag. 25
Genova: Palazzo Spinola	pag. 10	Da Edimburgo a Bristol	pag. 31

KAZAKHSTAN

LA CUCINA KAZAKA TRADIZIONALE

Amo cucinare diversi piatti kazaki e di altre nazionalità, ad esempio italiani, francesi, giorgiani e russi. Non pretendo di avere l'autenticità dei piatti stranieri che cucino, ma il risultato non è male e spesso viene apprezzato dai conoscenti stranieri. La prima volta che sono stata in Italia nel 2011 volevo provare la lasagna. In quell'periodo non avevo ancora conosciuto l'enorme varietà dei piatti italiani. Certamente, si possono ordinare e provare piatti italiani in tanti ristoranti del mondo, come anche in Kazakhstan, ma senza dubbio vi sono grandi differenze con ciò che viene cucinato in Italia. Questo non vuol dire che ad esempio in Kazakhstan non si sappiano cucinare i piatti italiani ed io non mi considero un esperto culinario, ma provare almeno una volta semplici tagliatelle ai funghi porcini oppure un piatto di bucatini alla romana in Italia è una cosa completamente diversa. L'autenticità e l'atmosfera svolgono un ruolo enorme. Ogni cucina nazionale è un riflesso della vita che si è sviluppata nel tempo. Per questo motivo voglio raccontarvi della cucina kazaka.

I kazaki erano una popolazione nomade e questo fatto, naturalmente, ha lasciato il segno anche nella cucina nazionale. La carne, il latte e i prodotti a base di latte fermentato erano i più usati. La preferenza per il latte fermentato deriva dal fatto che per una popolazione in movimento ne diviene più semplice la conservazione. Non mancava il pane, spesso una focaccia, chiamato "boursak". Se nella sua lunga storia il popolo kazako ha accumulato una vasta esperienza nella preparazione di carne e latte, la vita contemporanea ha ampliato la gamma di piatti a base di verdura, frutta, pesce, frutti di mare, pasticceria e dolci, ma la carne è rimasto uno dei principali prodotti consumati. Montone, cavallo, manzo e talvolta cammello venivano cucinati semplicemente, ma risultavano gustosi grazie ad essiccazione, affumicatura e salatura. **Boursak**: il nome deriva dalle parole kazake *baurmasu* e *baur*, che tradotto in lingua russa significa *desiderio di unità, fratellanza*. Boursak è una delle varietà di pane del popolo turco, a forma di ciambella quadrata fritto nell'olio, può essere preparato con oppure senza lievito ed è incredibilmente popolare in Kazakhstan, Kirgizstan e Mongolia. Anticamente simboleggiava il sole e la felicità. **Besbarmak**: questo è stato e rimane uno dei



Boursak. Preparazione a cura di Elvira Aijanova



Preparazione cenominata Bechbarmak

piatti più importanti della tradizione kazaka, che viene servito nelle ricorrenze familiari e offerto agli ospiti d'onore. Etimologicamente Besbarmak è composto da *bes* (cinque) e *barmak* (dita) in quanto i nomadi non usavano posate. Si tratta di una combinazione di carne, pasta di farina di grano, *sorpa* (brodo) e *tuzdyk* (brodo salso con cipolle). Il tutto viene servito in un unico piatto dove si pone la pasta e sopra la carne in grossi pezzi. Su tutto si versa il *tuzdyk* e si aggiungono le patate in pezzi. Nella moderna cucina kazaka le erbe aromatiche tritate vengono usate spesso e nel *tuzdyk* si aggiunge il peperoncino. A completamento viene servito il *sorpa* nelle ciotole. Molto importante è il taglio della carne e come viene servita nei piatti, in quanto le tradizioni e la filosofia della vita dei kazaki sono ancora molto vive. Si preparano molti altri piatti di carne, e non solo. Ad esempio il *lagman*, il *plov*, i *manty*, ma il besbarmak è indubbiamente il più importante e amato. Il record è stato realizzato nella capitale Astana il 6 luglio di 2015 durante la celebrazione del Giorno della Capitale, elencato nel Guinness dei primati, una preparazione di ben 736 kg. Nel marzo 2018 il record è stato battuto a Bishkek (Kirghizstan) con un peso esattamente doppio. **Kazy**: questo è

Kazakhstan

un piatto tradizionale kazako aamato anche dal popolo turco, il cibo prediletto dai nomadi. Si tratta di una salsiccia di carne di cavallo che si prepara solitamente in tardo autunno, perfetta per chi si spostava in quanto si conservava facilmente, ricca di proteine, pochi carboidrati ed assorbita velocemente, con vitamina A, C, B e parecchio ferro. Inoltre, il grasso di cavallo non congela e produce un effetto di riscaldamento per il corpo, cosa molto utile ai nomadi nel tempo severo delle steppe kazake in inverno. Le bevande kazake piu' famose sono: "Kymyz (Kumys)", "Shubat", "Airan" enaturalmente anche il thè. **Kymyz:** preparazione a base di latte di giumenta, è molto nutriente ed incarna la ricchezza e la generosità della gente kazaka, Le proprietà sorprendenti del kymyzs sono state descritte da Erodoto e Marco Pol, ma ne hanno bevuto abbondantemente anche grandi scrittori russi come Anton Chekhov e Lev Tolstoj. Questa bevanda normalizza la microflora intestinale e cura molte malattie associate al sistema digestivo, aumenta l'emoglobina e produce un effetto benefico sul sistema nervoso. **Shubat:** prodotta con latte di cammello, questa deliziosa bevanda ha proprietà curati-



Bevanda Kymyz.

ve, considerata di miglior qualità quando viene conservata qualche giorno dopo la preparazione. Tra le proprietà curative di questa bevanda figura il trattamento delle ulcere dello stomaco, asma, tubercolosi ed inoltre, normalizza il pancreas, intestino, fegato, cura la gastrite, l'anemia ed è efficace per normalizzare il diabete. Infatti, quando inacidisce e durante la fermentazione produce un fermento simile all'insulina. **Airan:** si tratta di latte di mucca bollito e raffreddato, al quale si aggiunge il fermento e si lascia riposare qualche ora. L'airan arricchisce i tessuti e irroria di ossigeno gli organi aumentando il flusso di sangue ai polmoni, abbassa il colesterolo nel sangue, normalizza la pressione sanguigna, aiuta a

perdere peso. Tra le bevande più consumate sicuramente figura il thè, con aggiunta di latte o panna. La tradizione indica che deve essere servito riempiendone soltanto mezzo bicchiere altrimenti gli ospiti potrebbero pensare che il padrone di casa voglia metterli alla porta velocemente. Nonostante la semplicità i piatti nazionali kazaki, sia quelli antichi che moderni, sono piuttosto vari. In questo articolo ne ho nominati solo alcuni, considerati il biglietto da visita della cucina nazionale, che contiene anche alcuni piatti uzbeki, uiguri, russi, tartari, coreani, che derivano dal fatto che il nostro passato è nomade e che in Kazakhstan vivono in pace più di 120 nazionalità. Ovviamente se vuoi provare un vero piatto kazako, devi andare in Kazakhstan, tutto da visitare e scoprire, un paese splendido.

Elvira Aijanova



La preparazione a base di carne denominata Kazy

IL LATO APERTO

La nuova personale dell'artista Maddalena Rossetti a Cornegliano Laudense

Dal 26 maggio al 17 giugno a Cornegliano Laudense, presso l'Oratorio dei Santi Simone e Giuda, piccolo gioiello barocco sconsacrato, luogo di eventi pittorici per eccellenza, si è svolta la nuova mostra personale dell'artista Maddalena Rossetti. Attraverso un allestimento assolutamente suggestivo, sono state proposte alcune delle più recenti opere della Rossetti, alcune delle quali a carattere sacro ma sconfinante nell'umano, a rappresentare quanto questi due elementi si fondano in un unico pensiero che li racchiude. Di seguito la performance critica in chiave poetica presentata durante il vernissage dalla giornalista Luisastella Bergomi, che con questo testo si è sostituita all'artista parlando in prima persona.

***E' prigioniera la mia mente
ragnatele di sogni
in pieghe trafitte***

Di me vorrei scrivere, raccontare, evocare i segreti dell'anima che vibra di suoni e di emozioni, quando non posso arrestare i pensieri, e procedo passo passo sommessamente oppure urlando, per dare voce al sogno. Come le onde del mare abbracciano la terra, immagini giungono alla spiaggia della memoria, all'inizio sono solo un mistero illuminato, velato di giorni e di tempo, echi di un'attesa che mi tormenta tra segnali pulsati dalla mente assorta. Scivolo nella grotta di cristallo del mio cuore. Buio. Sterpi mi feriscono il viso, ma non mi arrendo mentre continuo a cercare, sicura che all'improvviso, divamperà la luce.

***Nell'ampolla del tempo
raccolgo emozioni
e giorni sopiti
ritorno a cercare***



Nell'impazienza della creatività, scompongo e ricompongo la verità del vissuto, voglio provocare, insinuare il dubbio e stimolare percezioni, sempre in bilico tra la realtà e l'evocazione, tentare di suggerire, tracciando fili di luce per indicare i percorsi, i significati nascosti da comprendere, niente viene detto ma tutto deve essere intuito. Voglio accendere la fantasia, far rivivere l'intensità della passione apparentemente affievolita, cavalcando l'onda dell'immaginazione far emergere i tesori dell'anima.

***Ho frantumato l'attesa
oltre i sentieri dell'impossibile
spezzando desideri
sulla via della sfida***

Intanto, la musica delle idee si espande oltre ordine e ragione e in balia di quest'onda affondo tra le pieghe dei ricordi e pezzi di vita mi danzano intorno, mentre afferro le idee e le trasformo, plasmandole. E dopo tanto peregrinare, trovare la strada da

seguire. Allora estraggo dalla "mia scatola" storie scucite come brandelli di vele scomposte di vento, sommerse di palpiti vibranti di sogni e deliri, passioni e speranze, ma non dimentico di lasciare il "lato aperto" per frantumare la barriera tra interno ed esterno, superando orizzonti reali e giungere alla bellezza divina che nell'umano trova la sua realizzazione. Gettare lo sguardo oltre la concretezza dell'immagine, oltre il tempo, verso universi ebbri di luce per comprendere, forse, la sostanza dell'essere, il significato della vita, che ci accoglie tra braccia materne e ci riprende al termine del viaggio. Attimi come anni di un passato che abbraccia il futuro, fissati sui corpi in forme nude di disarmante sincerità, crudeli nella sfida umana alla ricerca di una risposta che non sarà.

***Mi ritroverò in te quando
il mio spirito volerà lontano
e nella polvere del crepuscolo
si annienterà il mio corpo***
(Luisastella Bergomi)

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA

**Dal 5 al 9 settembre l'appuntamento nella città dei Gonzaga
per la 22a Edizione di un'iniziativa famosa ormai in tutto il mondo**

Ancora una volta Mantova sarà la protagonista indiscussa della cultura internazionale con la Ventiduesima Edizione del Festival della Letteratura che si svolgerà dal 5 al 9 settembre prossimo, un impegno ormai collaudato che nel corso degli anni ha visto giungere in città gli esponenti più rappresentativi del mondo della cultura, con un esponenziale aumento di pubblico. Il denso programma di appuntamenti che andrà a distendersi tra piazze, palazzi e altri luoghi della città arriva da un appassionante lavoro di tessitura che ha messo in connessione artisti provenienti da mondi diversi, creato corrispondenze tra scrittori, chiamato all'opera nuovi attori della scena culturale e - in particolare quest'anno - centinaia di adolescenti. È per questa strada che la partecipazione di ciascun autore viene a trasformarsi in un "incontro", l'elemento di base della festosa costruzione di Festivaletteratura. Incontrarsi al Festival significa infatti ritrovarsi ad allargare i discorsi avviati, approfondire gli scambi, dare corso alle idee, verificare - nel confronto con il pubblico - quello di cui si è discusso per mesi, al di là dei singoli appuntamenti in calendario,



Mantova, Basilica di Santa Barbara. @Festivaletteratura

prendendosi il tempo che occorre e trovando la giusta atmosfera. Festivaletteratura cerca una volta di più di offrire spazi, lanciare sfide, trovare affinità e arditi incroci disciplinari per portare autori anche apparentemente distanti a condividere il palco e disporsi a un confronto aperto, a volte imprevedibile, sulle questioni sentite come più urgenti e vicine dalla comunità di lettori che si dà appuntamento a Mantova. Una cura che si traduce ad esempio nel mettere fianco a fianco autori che vivono sulle sponde opposte dell'oceano, narratori e musicisti con lo stesso senso del ritmo, architetti e scrittori che prendono la città

come misura del mondo, poeti e drammaturghi che scavano dentro le parole, fisici e studiosi di letteratura che si confrontano sugli statuti delle reciproche discipline, scrittori migranti di prima e seconda generazione, o anche scrittori legati da lunga amicizia che proprio al Festival decidono di dar sfogo a una comune passione letteraria, intraprendere un progetto da tempo rimandato o ricominciare un discorso lasciato in sospeso. Oltre trenta i paesi di provenienza di scrittori e artisti che comporranno la nuova edizione 2018 con appuntamenti dislocati negli edifici più rappresentativi della città, da Palazzo Ducale alla Ronda di San Lorenzo, da Palazzo d'Arco a Palazzo San Sebastiano, Casa del Mantegna e la Basilica Santa Barbara: www.festivaletteratura.it



Palazzo Castiglioni @Festivaletteratura

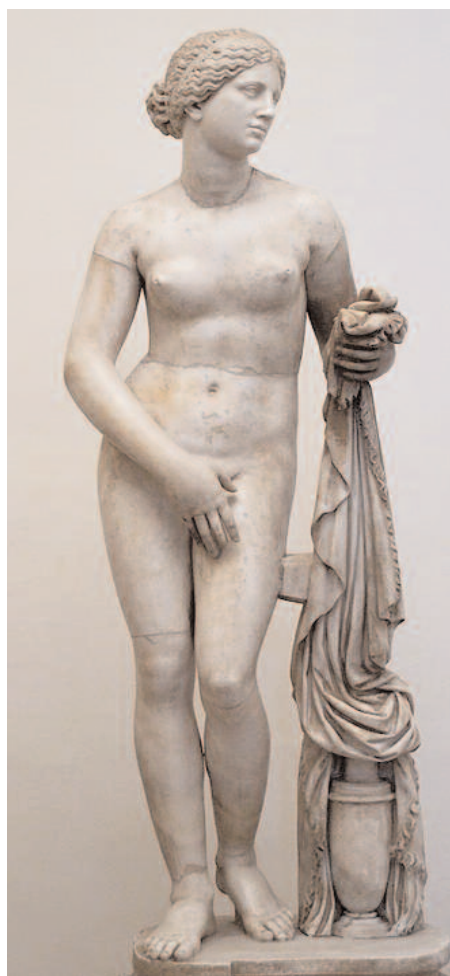
LA BELLEZZA NELL'ANTICA GRECIA

Frine, l'etera cara agli dei

Quando Zeusi, pittore tra i più famosi dell'antica Grecia del V secolo a.C. volle far rivivere in un quadro il mito della bellezza di Elena di Troia, fece sapere agli abitanti di Crotone di essere alla ricerca di una modella che ne incarnasse il fascino. La questione era abbastanza delicata in quanto l'ipotetica Elena, per apparire in tutto il suo splendore, sarebbe dovuta essere ritratta senza veli. Conoscendo la tradizionale riservatezza delle donne greche e, soprattutto, la gelosia tipicamente mediterranea dei loro uomini, il pittore dubitava della buona riuscita dell'iniziativa. Invece, non ebbe che l'imbarazzo della scelta. Infatti, padri e mariti delle donne più belle di Crotone gli presentarono figlie e mogli, dichiarandosi lusingati dall'onore. Tra que-



Eleuterio Pagliano. Zeusi e le fanciulle di Crotone - GAM Milano



Copia della Afrodite cnidia di Prassitele - Palazzo Attems - Roma

ste Zeusi scelse cinque fanciulle e di ognuna ritrasse ciò che aveva di più bello traendone la figura ideale della bellezza, come i Greci immaginavano fosse la mitica Elena. Il culto della bellezza fisica era decisamente radicato nella cultura ellenistica, tanto da considerare una persona particolarmente attraente "cara agli dei", un essere privilegiato. Infatti, alla bellezza fisica non veniva attribuito solo un significato puramente esteriore, ma rappresentava il risultato di una perfetta armonia tra qualità spirituali quali intelligenza, equilibrio e saggezza e qualità materiali. Una donna bella ma vuota e poco intelligente non avrebbe mai potuto rappresentare l'ideale greco della grazia femminile in quanto le sarebbe mancato l'equilibrio tra le doti esteriori e quelle interiori. Tutto ciò non significa che i Greci disprezzassero chi era privo di avvenenza, ma un corpo sgraziato era considerato come un'opera incompiuta. Nell'arte questo ideale di bellezza ha trovato la massima espressione nella scultura, in partico-

colare nelle statue che ritraggono figure femminili, dove l'avvenenza delle forme si unisce indissolubilmente alla spiritualità. Niente appare troppo sensuale o grossolano nei corpi nudi appena velati delle famose Veneri greche in cui si fondono armoniosamente il fascino enigmatico della dea, il contegno della matrona e la grazia della fanciulla, rappresentando per millenni il simbolo della bellezza ideale. Mnesarete "colei che fa ricordare la virtù" meglio conosciuta con il nome di Frine, è stata la più bella cortigiana di Atene e di tutta la Grecia. Pittori e scultori la sceglievano come modella per quadri e statue di Venere e siccome lei amava l'arte, posava senza esigere alcun compenso. La sua era una bellezza che si potrebbe definire "naturale" e che, al contrario di altre cortigiane, non aveva bisogno di artifici per risplendere. Frine, con il viso pulito, il peplo castigato e il portamento austero risultava molto più affascinante, modello vivente dell'ideale di bellezza greco, fusione perfetta di ar-

La bellezza nell'antica grecia

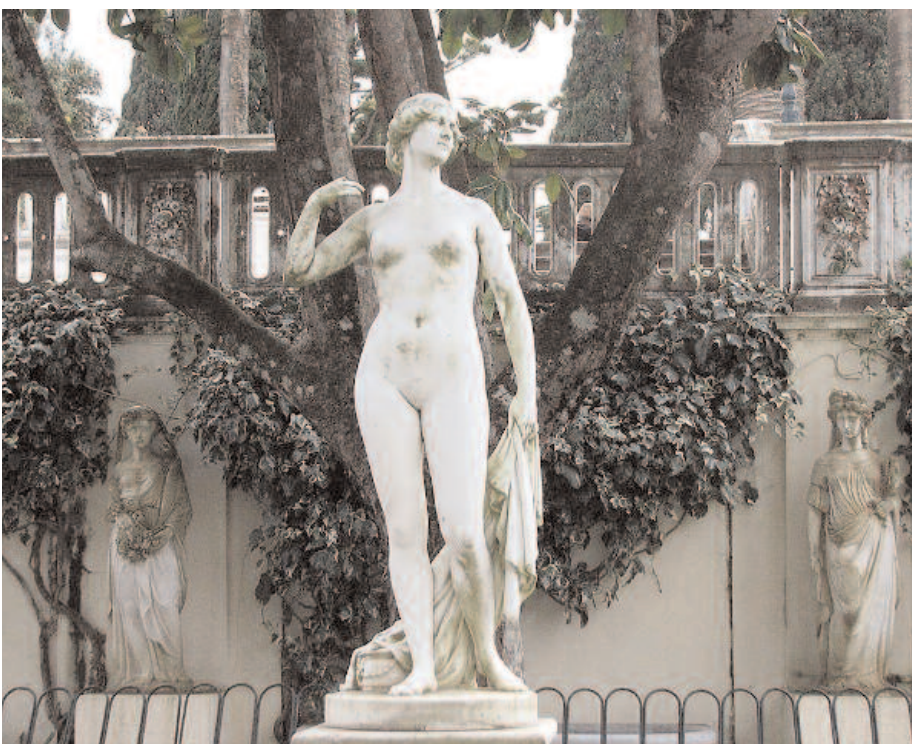
monia e misura. Lo scrittore e biografo greco Ermippo di Smirne ricorda che Frine si mostrava sempre in pubblico con un vestito aderente al corpo e non andava mai ai bagni pubblici, creando così una maggiore curiosità collettiva a riguardo del proprio corpo. Si racconta che solo in occasione delle Eleusinie e delle Posidonie scendeva nuda in mare, coi capelli sciolti: secondo Ateneo, Apelle si ispirò a questa scena per dipingere la sua Venere Anadiomene. Frine tra il 364 e il 363 a.C. iniziò una relazione con lo scultore Prassitele, che la usò come modello per la realizzazione della famosa Afrodite cnidia, il primo nudo femminile dell'arte greca, oggi conosciuta solo attraverso copie di epoca romana tra cui la migliore è quella colonna conservata al Museo Pio-Clementino. Quest'opera, considerata particolarmente scandalosa ad Atene portò sicuramente grande notorietà alla modella. Prassitele scolpì altre due statue su commissione di Frine, la prima che raffigurava Eros, collocata nel santuario del dio a Tespie, la città natale della donna dove, accanto alla statua di Afrodite, venne posto un ritratto della stessa Frine. La seconda



Il processo di Frine, olio su tela di Jean-Léon Gérôme (1861)

statua, in bronzo dorato, raffigurava la stessa Frine ed è accertato che fu posta nel santuario di Delfi, tra due sculture raffiguranti Apollo. Sebbene non sia certo che sia stato Prassitele a scolpirla, questa statua costituiva sicuramente una grande provocazione in quanto non era in uso porre statue di etere in luoghi sacri, accanto a re e regine, tanto che il filosofo Diogene di Sinope la definì *un monumento all'incontinenza dei Greci*. Per tutto questo e per alcuni atteggiamenti che furono

considerati antimacedoni, la donna fu trascinata in tribunale con l'accusa di empietà, crimine che comportava la pena capitale. Dietro capi d'accusa poco consistenti dal punto di vista giuridico, quali feste oscene nel Liceo, promiscuità di tiasi maschili e femminili, introduzione di nuova divinità di culto ed oltraggio agli dei paragonandosi a Venere, si celava il malcontento degli ateniesi più tradizionalisti per il suo comportamento sfrontato, accanto ad accumulo enorme di denaro dovuto anche alla sua notorietà. Frine fu difesa dall'oratore Iperide, che sfoderò tutta la sua abilità declamatoria, componendo per l'occasione un'orazione divenuta famosa ma, sebbene la stessa Frine avesse supplicato piangendo i giudici, questi non dimostravano alcuna pietà e la causa sembrava perduta. Allora, non sapendo più a quale prova appigliarsi, Iperide prese una decisione inaudita: con un gesto energico e teatrale strappò l'abito dal corpo della donna, che rimase vestita unicamente della sua bellezza. Poi, rivolto ai giudici allibiti e a tutti i presenti, chiese se pareva loro possibile che una persona tanto bella e per questo cara agli dei, si fosse resa colpevole di sacrilegio. Mettere in mostra tutta la bellezza di Frine accostandola sapientemente ad Afrodite risultò un'arma infallibile: i giudici assolsero la cortigiana. Per i Greci bellezza ed empietà erano incompatibili. **Luisastella Bergomi**



Statua di Frine presso l'Achilleion a Corfù Grecia

UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

Ottima performance della Compagnia Crocogufu di Genova

Performance di tutto rispetto quella offerta dalla Compagnia Crocogufu di Genova che in questo inizio d'estate ha messo in scena una nuova commedia che sta riscuotendo notevole successo dal titolo "Uomini sull'orlo di una crisi di nervi", remake dello spettacolo teatrale scritto da Alessandro Capone e Rosario Galli, portato in scena a partire dal 1993 e campione d'incassi in tutta Italia. La compagnia genovese, composta da Franco Baldan, Angelo Formato, Ernesto Garibotto, Alessandro Silvio, Yuki Assandri, con la regia di Federica Menini, sta dimostrando notevoli capacità interpretative, frutto di un attento studio dei testi e di un grande lavoro di squadra, coesione perfetta tra le indubbie capacità di ogni componente ed uno stretto legame di amicizia. In scena gli attori danno prova di saper tenere sapientemente il passo, agganciando l'attenzione del pubblico mantenendo tempi comici perfetti, con improvvisazioni degne dei più grandi interpreti di questo lavoro teatrale. Il sipario si apre sul salotto dove ogni lunedì sera quattro amici si riuniscono



per una partita di poker. Tutti sono sposati ed alle prese con vari problemi di coppia e la commedia gioca proprio le sue gag sui luoghi comuni della convivenza tra i due sessi. Infatti Pino, il padrone di casa, è separato con un figlio che riesce a vedere pochissimo. Vincenzo, invece, porta avanti senza più convinzione un lungo matrimonio dal quale ha avuto due figli e proprio su di lui convergono le battute più argute, mentre Nicola è ancora per certi versi legato con la memoria ad un passato di più frizzanti convivenze. Quando finalmente si presenta Gianni, sposato da soli sei mesi, tutti pensano di poter finalmente iniziare a giocare. Ma non è così. Infatti, tra le continue telefonate di Gianni alla novella sposa e quelle di Nicola ad una passata fiamma, il gioco non sembra poter continuare. Ed ecco allora il colpo di genio di Pino, che propone di telefonare ad una "squillo" per ravvivare la serata. Dopo varie resistenze, dettate da paure e falsi pudori, gli amici accettano di buon grado e dopo poco si presenta quella che tutti credono essere Yvonne, ma che si rivelerà invece un'amica che, dopo aver risposto alla telefonata, pensa di presentarsi per ingelosire il fidanzato recatosi ad un ad-

dio al celibato. La ragazza, affascinata da Gianni, scoprirà ben presto le sue carte ed alla fine, scapperà con lui. Doveroso citare l'interpretazione di Yuki Assandri, che ha dato vita al personaggio femminile con coraggio ed un pizzico d'impertinenza. **Luisastella Bergomi**



PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

The Pink Floyd exhibition: Their mortal remains

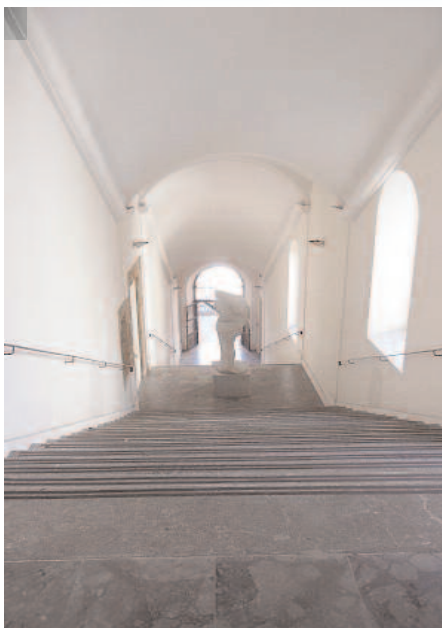


Pink Floyd - Animals

MACRO(Museo Arte Contemporanea)
Via Nizza, 138 - Roma
19 Gennaio – 1 Luglio 2018
www.pinkfloйдexhibition.com

Dopo l'enorme successo riscosso al Victoria and Albert Museum di Londra, è proprio a Roma che è sbarcata, come prima tappa internazionale, la retrospettiva dedicata ai 50 anni di carriera di uno dei gruppi musicali più conosciuti ed influenti della storia della musica, i Pink Floyd. "The Pink Floyd Exhibition: Their Mortal Remains", attraverso immagini, video e audio, ripercorre i momenti salienti della storia del gruppo britannico ed ogni spettatore sarà sempre accompagnato dalla musica e dalle voci dei suoi componenti, anche quelli del passato, tra cui Syd Barrett e Roger Waters. Il percorso espositivo propone oltre 300 oggetti e la ricostruzione del furgone Bedford utilizzato dai Pink Floyd per i tour a metà degli anni sessanta ed il grosso gonfiabile rosa a forma di maiale della copertina del disco "Animals" che, con il prisma di "Dark Side of the Moon" sono diventati tra le immagini più leggendarie della cultura pop.

L'essenziale verità delle cose. Francesco Trombadori



Palermo. GAM (WCL)

Galleria Civica d'Arte Moderna
Via Sant'Anna, 21 - Palermo
23 Marzo – 2 Settembre 2018
www.gampalermo.it

La città di Palermo, Capitale italiana della cultura 2018, tra gli innumerevoli eventi in programma, ospita un'importante esposizione dedicata ad un artista siracusano di nascita, Francesco Trombadori. Il titolo della mostra, tratto da una citazione del Trombadori: *l'arte, moderna come anche antica, è solo quella che riesce ad esprimere l'essenziale verità delle cose con profonda umanità e spiritualità*, esprime in tutto e per tutto le aspirazioni dell'artista e attraverso sessanta tele, dipinte tra il 1915 e il 1961, è possibile seguirne il percorso pittorico che parte dai suoi primi esordi degli anni Venti a Roma, prosegue attraverso le opere degli Anni Trenta e Quaranta sempre nella Capitale e si conclude con i dipinti dal 1950 al 1961. Oltre ai dipinti, anche libri e articoli provenienti dalla Casa Museo dell'Artista, con i quali si vuole mostrare anche l'importante ruolo di critico d'arte che il Trombadori svolse durante la sua carriera.

Sebastiao Salgado. Genesi



Sebastião Salgado (WCL)

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, Venaria - To
22 Marzo – 16 Settembre 2018
www.lavenaria.it

Il progetto "Genesi", che Sebastião Salgado, il più grande fotografo documentario mondiale, ha iniziato nel 2003 e che è durato 10 anni, attraverso le meravigliose immagini raccolte dal fotografo brasiliano nel suo lungo viaggio, oltre a mostrare le meraviglie del nostro pianeta, vuole porre particolare attenzione alla necessità di salvaguardarlo e di preservarlo dalla distruzione. L'itinerario fotografico è suddiviso in cinque sezioni che rappresentano le terre che Salgado ha raggiunto per realizzare il suo progetto: Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, Il Grande Nord, l'Amazzonia ed il Pantanal. Grazie alle duecento straordinarie immagini in bianco e nero esposte si affronta un viaggio con cui scoprire paesaggi meravigliosi, quasi sconosciuti al mondo industrializzato ma che ospitano specie animali e tribù nonostante il loro clima troppo freddo o arido come i Poli, la savana ed i deserti roventi.

UN VIAGGIATOR CURIOSO

Galleria di Palazzo Spinola di Pellicceria, uno dei più bei palazzi di Genova

Tra i tanti tesori che la città di Genova custodisce gelosamente, Palazzo Spinola di Pellicceria è sicuramente uno dei più affascinanti e dei meno conosciuti. Edificato per volere del nobile Francesco Grimaldi su edifici medioevali preesistenti di sua proprietà, fu subito iscritto nel registro dei Rolli. Ricordiamo che i "Rolli" erano alloggiamenti pubblici che la Repubblica metteva a disposizione di illustri viaggiatori in visita ufficiale, specie se di nobile schiatta, ed erano suddivisi secondo la magnificenza dell'alloggio ed il rango dell'ospite. Al proprietario spettava l'onore, e l'onere, di mettersi "a servizio" del visitatore e lo splendore dei palazzi nobiliari era tale da soggiogare l'ospite. Accadde quando Andrea Doria ospitò l'imperatore Carlo V di Spagna, che magnanamente l'ammiraglio genovese trattò fosse un suo pari, ed il suo seguito fu suddiviso



Facciata di Palazzo Spinola verso Piazza superiore di Pellicceria (Foto F.R)



Galleria degli Specchi. Palazzo Spinola (Foto L.B)

nei i "rolli" genovesi. Tutti rimasero storditi dalla sontuosità degli interni rispetto all'austerità delle facciate. Questi palazzi affascinarono anche il pittore fiammingo Pieter Paul Rubens durante il suo soggiorno genovese, tanto che volle riprodurne i prospetti e le piante in una pubblicazione del 1622: Genova divenne così il modello abitativo per tutto il Nord Europa. Il palazzo rimase in possesso alla famiglia Grimaldi fino al 1641, quando venne ceduto ad Ansaldo Pallavicini a saldo di un debito, quindi per eredità passò ai Doria ed infine agli Spinola agli inizi del XVIII secolo: un'unica compravendita in cinque secoli di storia, un caso quasi unico. Maddalena Doria, moglie di Nicolò Spinola, commissionò importanti lavori di ristrutturazione dell'edificio per adeguarlo ai nuovi gusti rococò dell'epoca, sostituendo le quadrature dipinte dei salotti del secondo piano con stucchi dorati tipici del barocchetto genovese e con la realizzazione della galleria degli specchi su una preesistente terrazza che collegava le due ali del palazzo. Durante un bombardamento della Seconda Guerra Mondiale andò distrutto l'intero terzo piano, che ospitava le stanze private della famiglia ed il quarto piano, dove si trovavano gli alloggi della servitù, ricostruiti successivamente. Nel 1958 i marchesi Franco e Paolo Spinola donarono allo Stato l'intero palazzo, completo di collezioni ed arredi, con la volontà esplicita che l'aspetto della dimora storica non venisse alterata. Da allora l'edificio contiene la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, che oltre le raccolte storiche comprende anche alcuni capolavori assoluti dell'arte legate alla storia ed al collezionismo nobiliare ligure. Nel luglio del 2006 il palazzo viene inserito nella lista dei quarantadue Rolli di Genova e dichiarato Patrimonio dell'Umanità UNESCO. L'ingresso originale si apre sull'attuale Piazza Inferiore di Pel-

segue

Un viaggiator curioso

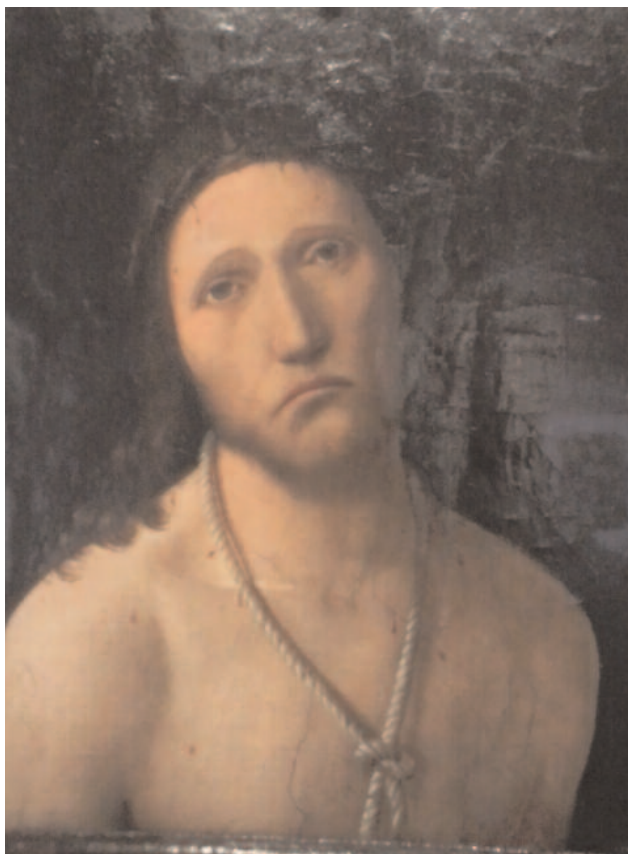
licceria con un portale in marmo arricchito da lesene a testa di leone e metope con mascheroni, elmi ed un cartiglio; il timpano spezzato contiene un medaglione raffigurante la Pietà su un letto di fiori. Un secondo portale, voluto da Maddalena Doria Spinola, si trova in Piazza Superiore di Pellicceria, in asse col portale originario ma fortemente decentrato rispetto alla facciata. Una visita al Palazzo Spinola equivale ad un viaggio nel tempo in una realtà ormai perduta ma ancora capace di accoglierti e di affascinarli: un invito per *il viaggiator curioso* (Fosco Maraini, viaggiator curioso per antonomasia). Le sale, i salotti, gli ambienti di rappresentanza e quelli più intimi sono una gioia per gli occhi e per il cuore. Per chiunque visiti il Palazzo e la quadreria, attenzione: la sindrome di Stendhal è dietro l'angolo. E sicuramente prende nella contemplazione dello straordinario "Ecce Homo" di Antonello da Messina, un piccolo dipinto ad olio su tavola ma immenso nella sua pietas, nel mostrare la sofferenza della passione di Gesù Cristo, il volto



Palazzo Spinola. Panorama dalla terrazza sul centro storico (foto F.R)

sfigurato dal dolore e dalla consapevolezza della miseria umana. Un quadro da cui è difficile staccare gli occhi. Di tutt'altro tenore il "Ritratto di Gio Carlo Doria" di Pieter Paul Rubens in cui il nobiluomo genovese viene ritratto impetuoso e contemporaneamente marziale nel perfetto stile barocco del maestro fiammingo. Il ritratto è stato commissionato al pittore nel 1606 per celebrare il giovane Doria al conseguimento dell'Ordine di San Giacomo da parte del re spagnolo Filippo III, dove Gio. Carlo tiene le redini del focoso cavallo con solo

due dita, a simboleggiare la fermezza del carattere ed il cane, rampante come il cavallo, la fedeltà all'alleato spagnolo. Il quadro affascina per la bravura di Rubens nell'esporre una poetica barocca atta a meravigliare lo spettatore come davanti ad una rappresentazione teatrale. Meno spettacolare ma emotivamente coinvolgente è "Il sacrificio di Isacco" di Orazio Gentileschi (1615 circa), la raffigurazione di uno dei momenti più drammatici dell'intero corpus biblico: il padre che sacrifica il proprio unico figlio. L'indiscussa bravura del pittore stempera con una tecnica impeccabile, di impronta caravaggesca, la scena biblica, in cui si avverte una tensione psicologica personale, dovuta al processo di pochi anni prima che aveva intentato contro il suo allievo Agostino Tassi colpevole di aver violentato la figlia Artemisia, anche lei geniale pittrice. Una curiosità: il modello che impersona Abramo, Pietro Molli, che compare anche in altri dipinti del pittore, è stato il testimone principale contro Tassi. Molti sono i quadri che attendono nelle sale di Palazzo Spinola, dalla "Madonna orante" del fiammingo Joos Van Cleve, all' "Amor sacro e amor profano" di Guido Reni, al "Ritratto di Alessandro Pallavicino" di Antoon van Dyck, per non parlare dei grandi affreschi seicenteschi di Lazzaro Tavarone che abbelliscono i soffitti del salone del primo piano nobile ("Assedio di Lisbona del duca d'Alba") e di quello del secondo piano nobile ("Imprese militari", "Trionfo dei Grimaldi" e figure di condottieri), e la scenografica Galleria degli Specchi, trionfo rococò di specchiere e stucchi dorati. Una menzione particolare alla cucina che si trova nel mezzanino, totalmente coinvolgente nella sua semplicità e perfetta organizzazione, con tegami e contenitori in terracotta, pentole e uten-



Ecce Homo di Antonello da Messina (Foto F.R)

Un viaggiator curioso

sili in rame, gli immancabili in una cucina genovese mortai in marmo con pestello in legno e assolutamente toccante la stanza della pasta, dove generazioni di lavoranti hanno impastato per la mensa dei nobili. Curiosa la grossa ruota sulla parete di destra, che azionava il montacarichi per far giungere le vivande ancora calde sulla tavola. Attraverso una scala a chio-ciola si raggiunge un piccolo belvedere da cui si ha una visione di Genova a 360°: un'occasione unica per scoprire ed osservare minuscole terrazze fiorite nascoste tra i tetti in ardesia della città. Un'ultima considerazione guardando molti dei ritratti, come del resto in ogni altra quadreria e museo: designati come "ritratto di giovane", "ritratto di cavaliere", "ritratto di dama" e simili intestazioni: la triste riflessione è che furono commissionati a pittori più o meno famosi, da persone che volevano tramandare ai po-



Palazzo Spinola. La grande cucina (foto F.R)

la loro immagine e la potenza del proprio nome nei tempi futuri di modo che fossero ricordati, ma oggi sono solo volti austeri, allegri, coinvolgenti ma assolutamente anonimi. Conosciamo i pittori ma la persona è scomparsa in qualche angolo della storia. *Sic transit gloria mundi* verrebbe da pensare.
Franco Rossi

IN NOMEN OMEN

Pellicceria. Come una piazza ci racconta la sua storia

L'uso di pelli e pellicce è antichissimo, si perde nell'oscurità della nostra preistoria e nell'avventura umana ha avuto senz'altro un ruolo fondamentale andando, per fortuna, declinando nei tempi recenti. L'uso che ne fece l'uomo preistorico era essenzialmente pratico: proteggersi dal freddo e dalle intemperie, specie durante l'ultima era glaciale; si può ipotizzarne un impiego come indicatore di stato sociale, con delle pelli più grandi e meglio lavorate, per il capotribù o per lo sciamano. I primi animali ad essere cacciati furono probabilmente gli orsi ed i lupi, poi fu uno scempio infinito: volpi, donnole, ermellini, lepri, scoiattoli, martore, agnello nero, fino ad arrivare a gatti e cani, meglio se esotici. Per gli antichi greci la pelliccia era considerata un attributo delle divinità, basti ricordare la leontide di Eracle, derivata dalla pelle di un leone, la nebride di Dioniso (una pelle di cerbiatto) o l'egida di Zeus o di Atena (una pelle di capra). Nell'antica Roma la pelle dell'orso era usata negli

eserciti dai porta insegne e dai suonatori di corno, mentre per l'uso quotidiano era considerato un modo di vestire "di primitiva semplicità", come ricorda Properzio (I secolo a.C.) nei suoi scritti: *un abbigliamento da barbari o da campagnoli*. Probabilmente l'(ab)uso come oggetto di lusso e di ostentazione di potere si verificò al tempo dell'Impero Persiano, come riferito da alcuni storici greci, mentre in Europa l'utilizzo delle pellicce divenne abituale per le classi egemoni nei regni romano-barbarici. Anche Carlo Magno durante le



Veduta di Piazza di Pellicceria. Sulla destra si apre Vico del pelo (Foto F.R)

In nomen omen

solennità era uso indossare manti foderati di ermellino, volpe o petit-gris, lo scoiattolo delle foreste russe, ma nell'808 fu lui stesso a promulgare le prime leggi suntuarie, cioè che limitavano gli eccessi della moda. Il Medio Evo ed il Rinascimento furono il periodo di trionfo delle pellicce, si usavano in ogni occasione e con voluta ostentazione a tal punto che perfino la Chiesa ne era affascinata, tanto da destare la risentita indignazione di San Bernardo, che ne proibì l'uso alle monache. Il massimo si raggiunse per un imperatore del Sacro Romano Impero Germanico con un robone (sopravveste simile alla toga) foderata da pelli di vaio, uno scoiattolo siberiano: per realizzarla furono massacrati 1800 animali per trarne la sola parte ventrale, più morbida e pregiata. A Genova esistono toponimi che ricordano questi periodi ed il lavoro dei pellicciai: Vico di Pellicceria, Piazza di Pellicceria, Piazza inferiore di Pellicceria e Via del pelo. Qui erano concentrate le botteghe per la lavorazione delle pelli, i cui lavoratori si costituirono in corporazione nel XIV secolo; per un certo periodo la zona fu anche conosciuta col nome di "quartierino di sartoria". L'uso delle pellicce fu introdotto a Genova dai Goti nel VI secolo, probabilmente durante la cosiddetta "guerra gotica"; conobbero una straordinaria diffusione in tutte le classi sociali: dalle più elevate con zibellino, ermellino, lupo cerviero (lince), a quelle popolari che usavano volpi, faine, conigli e gatti. Con l'affermarsi economico della Repubblica le spese per pelli rare o pregiate raggiunsero cifre assurde tanto che il governo cittadino dovette intervenire più volte con leggi suntuarie, la prima nel 1157. Erano divenute talmente costose da essere citate nei testamenti e considerate oggetto di risarcimento in cause penali. Lo stesso doge era avvolto in un manto di ermellino e, dopo l'avvicinamento con la Francia di Luigi XIV, i suoi abiti da cerimonia erano un trionfo di pellicce pregiate ad imitazione del re francese. La chiesa cattolica non era esente da una certa fascinazione: nel 1490 papa Innocenzo VIII concesse



Ritratto di Francesco Maria Imperiale, doge di Genova (1711-1713)

ai canonici della cattedrale di San Lorenzo l'uso di una "cappa magra coperta di dentro di pelli di ermellino" ed ai cappellani genovesi l'uso di un "cappino foderato di pelli di dossi cinerini". Gli stessi appartenenti alla corporazione si fregiavano di un bracciale d'ermellino sulla manica sinistra. Il declino avvenne durante il Secolo dei Lumi e quasi scomparve sotto la Francia rivoluzionaria e poi napoleonica; nel cosiddetto Stile Impero la moda imponeva di vestire tessuti leggeri anche d'inverno, questo portò ad un'epidemia di affezioni bronchiali chiamata dai medici "malattia della mussolina", nonostante lo stesso Napoleone si facesse ritrarre avvolto da fastosi ermellini ad imitazione di Luigi

XIV. L'uso di questo capo di abbigliamento ritornò prepotente durante la Restaurazione con un afflusso di pelli dalla Russia alla corte Sabauda, come testimonia un cronista dell'epoca che osservava le signore impellicciate patinare sul ghiaccio del Lagaccio. Costruito nel 1537 per fornire acqua al parco del palazzo di Andrea Doria, alla fine del secolo fu utilizzato da una fabbrica di polvere da sparo costruita nelle vicinanze. Per il colore e l'odore delle acque gli abitanti dei dintorni lo soprannominarono "il lagaccio". L'attuale Piazza di Pellicceria conserva integra la sua suggestione medioevale ed i "carruggi" che da qui si dipartono sono altrettanti passaggi nella storia della città. **Franco Rossi**

PANE e PACE! La protesta delle donne salentine

La coscienza femminile di classe contro le ingiustizie della Grande Guerra

Durante il convegno dello scorso febbraio organizzato dal Rotary Club presso la Sala del Grande Albergo Internazionale di Brindisi, con la partecipazione della Società di Storia Patria per la Puglia, di Assoanna Brindisi e della Società Storica di Terra d'Otranto, in prosecuzione degli incontri tenuti per il Centenario della Grande Guerra, è stato affrontato un tema importante sulla ridefinizione della donna in occasione della Prima Guerra Mondiale. Nella discussione sono intervenuti Giovanna Bino dell'Archivio di Stato di Lecce, Salvatore Coppola e Antonio Caputo della Società di Storia Patria per la Puglia insieme ad numerosi altri studiosi. Coppola per l'occasione ha rivolto l'attenzione al mondo delle campagne di Terra d'Otranto e ai movimenti di lotta delle donne per il pane e contro la guerra, tornando sull'argomento. Inel mese di novembre durante l'Assemblea dei Soci della Storia Patria per la Puglia tenutasi nella Sala del Museo di Maglie, sollecitando gli studiosi a soffermarsi e contribuire agli studi sulle cause oggettive di queste manifestazioni di protesta condotte in strade e piazze di città e paesi salentini al grido di *Pane e pace*. Cause che, secondo Coppola, portarono a una progressiva maturazione della coscienza femminile di classe contro tutti quelli ritenuti responsabili di affamare il popolo, senza tralasciare le cause soggettive delle manifestazioni, dovute alla lontananza degli uomini che combattevano e morivano nelle trincee al fronte. La sezione di Storia Patria di Lecce, come per le grandi ricorrenze storiche, promosse un seminario sulla *Donna salentina nella Grande Guerra*. Con la nuova ricerca Coppola, autore di



Un soldato della Grande Guerra scrive a casa (WCL)

accurati studi sulla storia del movimento sindacale e politico del Salento, ha risposto all'appello. Il libro *"Pane! Pace! – Il grido di protesta delle donne salentine negli anni della Grande Guerra"* Ed. Giordani è stato presentato presso la Biblioteca Comunale di Tuglie con il sindaco Massimo Stamerra, l'Assessore alla Cultura Silvia Romano, il Direttore della Biblioteca Antonio Rima, il Presidente del Collegio dei Geometri di Lecce Eugenio Rizzo, il Presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabellone e Giuliana Iurlaro docente dell'Università di Lecce. Negli anni dal 1916 al 1918 in Italia, mentre ai confini si svolgeva una guerra sanguinosa, le donne si scagliarono contro le autorità dello Stato per mancanza di pane e chiedere il ritorno dei mariti. Nelle campagne del Salento si svilupparono numerosissimi movimenti di lotta femminile. In molti paesi le donne urlavano contro la guerra per la pace ed il ritorno dei mariti a casa. Nelle

Pane e Pace!

campagne del Salento si svilupparono numerosissimi movimenti di lotta femminile che scendevano in piazza non soltanto per reclamare il pane quando mancava oppure era di cattiva qualità, ma anche contro gli speculatori e accaparratori del mercato nero. In molti paesi le donne urlavano contro la guerra, volevano subito la pace e il ritorno dei mariti a casa. Coppola si è inoltre soffermato sulle proteste di donne, bambini e anziani contro la riduzione delle razioni, insufficienti a sfamare tutti, quella dei generi di prima necessità, contro l'aumento dei prezzi, il ritardato pagamento dei sussidi alle mogli dei richiamati, gli abusi nell'assegnazione delle tessere annonarie, la propaganda a favore del prestito nazionale, la mancata concessione delle licenze agricole. Le donne pensavano di subire un'ingiustizia in quanto mentre i figli delle classi povere si trovava-



Contadine al lavoro

no al fronte, quelli delle classi più ricche restavano a casa imboscati negli uffici ed il pane di peggiore qualità era destinato alle classi povere. Allora fecero esplodere la rabbia per provocare l'abbattimento delle barriere domestiche in cui erano rimaste confinate. Coppola a questo punto ha parlato di manifestazioni di massa sorte spontanee con donne che scagliavano pietre contro politici e militari. Massicce manifestazioni di protesta interessarono nel 1917 i Comuni di Lecce, Gallipoli, Galatone, Nardò, dove le mogli e madri si rivoltarono contro i funzionari governativi che promuovevano la raccolta di fondi per il prestito nazionale.

Si svolsero proteste anche in Comuni minori come Alezio, Aradeo, Arnesano, Carmiano, Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Fellingine, Maglie, Martano, Melissano, Muro Leccese, Neviano, Poggiardo, Presicce, Racale, Scorrano, Sogliano, Taviano, Tricase al grido di "Vogliamo pane, siamo a digiuno noi e i nostri figli". Altre gridavano: "Abbasso la guerra. Vogliamo i nostri mariti a casa e non il denaro". Ed ancora: "Vogliamo la pace, non vogliamo la guerra". Le manifestazioni femminili provocarono nelle classi dirigenti prima sorpresa, poi un forte senso di fastidio in quanto le donne non dovevano protestare ma restare a casa, produrre e pensare ai figli. Di questo grande movimento di protesta che interessò le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto, Coppola ha studiato le cause e le sentenze conseguenti ad arresti, fermi in carcere, processi e giudizi nei Tribunali Militari, accanto alle reazioni delle classi dirigenti e dell'apparato statale che misero in atto misure sempre più repressive, specialmente dopo la disfatta di Caporetto. Di ogni manifestazione sono stati descritti fatti, citati i nomi di donne e d'implicati nelle manifestazioni, di avvocati e difensori, politici, amministratori e forze dell'ordine. Le proteste più corpose si svolsero nel marzo 1917 a San Donato, Ceglie, Grottaglie e Ostuni. L'ultima il 9 luglio 1918 a Sogliano Cavour. Le fonti citate sono quelle dell'Archivio Centrale dello Stato e degli Archivi di Stato di Lecce e di Taranto, le carte dei Tribunali militari e gli organi di stampa provinciali. La monografia di Salvatore Coppola, sostenuta dal Presidente Eugenio Rizzo del Collegio dei Geometri di Lecce, è stata inserita nella collana "Cultura e Storia" della Società di Storia Patria per la Puglia di Lecce diretta da Mario Spedicato; pubblicata da Giordani Editore, con i patrocinii della Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Maglie, Fondazione "Capece" di Maglie, Società Storica di Terra d'Otranto e Sindacato Pensionati Cgil - Spi di Lecce. **Lucio Causo**



In fabbrica durante la guerra (WCL)

PROPOSTE CULTURALI A MILANO**L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli****PALAZZO REALE DI Milano****Dürer e il Rinascimento in Germania e Italia**

Mi sono reso conto che è meglio insistere su forme genuine della natura, perché la semplicità è il più grande ornamento dell'arte. Ad Albrecht Dürer, il primo grande artista tedesco di statura europea che visse tra il 1471 ed il 1528, il Palazzo Reale di Milano, grazie a prestiti da importanti istituzioni nazionali ed internazionali, ha dedicato questa retrospettiva, la prima in Italia. Questa è una mostra di grande rigore filologico incentrata sull'indagine degli aspetti tecnici e compositivi, che spazia dalla pittura al disegno, alla grafica, raccontando una delle epoche e delle atmosfere più affascinanti e ricche di spunti della storia artistica del nostro continente. Dürer è considerato il trait d'union tra il mondo italiano e quello d'oltralpe, colui che ha portato la cultura rinascimentale nell'Europa centrale e che ha avuto il merito di elevare la stampa da un livello artigianale, al grado di arte contraddistinta da grande raffinatezza ed originalità. La rassegna non è stata pensata secondo un percorso cronologico, ma suddivisa in sezioni tematiche che permettono di approfondire i vari aspetti della vasta e versatile produzione artistica di Dürer, messa a confronto con le opere di altri grandi suoi contemporanei, di cui ha subito l'influsso e raccolto gli stimoli. La prima sezione affronta il tema della bellezza, con particolare riferimento al corpo umano, sulle orme degli antichi e del Rinascimento italiano, mettendo a confronto l'arte tedesca con quella del nostro paese ed in particolar modo con la pittura veneta, soprattutto quella di Giovanni Bellini. La seconda sezione è dedicata al tema della misura, ovvero a Dürer come teorico dell'arte in senso moderno. L'artista ha lasciato importanti trattati sulla geometria e sulla prospettiva, sull'architettura militare e sulle proporzioni umane, alcuni presentati in edizione originale e raffron-



Albrecht Dürer. Ritratto di giovane veneziana.
Vienna, Kunsthistorisches Museum

tati con le opere di suoi contemporanei, tra cui Leon Battista Alberti, Luca Pacioli e Fra Giovanni Giocondo. Continuando si indaga sull'attenzione dell'artista nei confronti della natura, testimoniata dai numerosissimi studi di animali, piante, fiori, un interesse su base scientifica, proprio come quello di Leonardo, che nasce dal desiderio di comprendere l'ordine delle cose, non più soltanto tramite la religione, ma soprattutto attraverso l'osservazione dei fenomeni e l'esperienza diretta. La sezione successiva presenta Dürer come il grande ritrattista, capace

Dürer e il Rinascimento

di approfondite analisi psicologiche e sperimentatore di materiali e tecniche nuove. E poi il tema dell'incisione, dove si ammirano i grandi cicli grafici dell'Apocalisse e della Passione, testimoni di un approccio iconografico innovativo e di un nuovo rapporto tra testo sacro ed immagine. L'ultima sezione è dedicata al classicismo e le sue alternative, da una parte l'interesse per le qualità espressive dei modelli italiani, tra cui Pollaiuolo e Mantegna, e dall'altra quello per i temi bizzarri, le figure grottesche, il "brutto" espresso nei volti delle classi sociali più umili, con particolare rilievo ai dubbi ed alle angosce suscitati dalle trasformazioni sociali e religiose, che lo videro impegnato anche nella mediazione tra cattolici e protestanti come uomo del confronto, del dialogo, contrario alla guerra. **M. M.**



Albrecht Dürer. Cristo dodicenne tra i dottori
. Madrid, Thyssen-Bornemisza Museum

IN PIENA LUCE

A Palazzo Reale di Milano nove fotografi interpretano i Musei Vaticani



Fino al 1° luglio 2018 Palazzo Reale ospita la mostra dal titolo *In piena luce*, che propone i lavori di nove fotografi di fama internazionale che hanno voluto interpretare le meraviglie dei Musei Vaticani. L'esposizione è nata dal progetto di costituzione del primo fondo fotografico della Collezione di Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, un progetto ambizioso con obiettivo di creare una nuova collezione, che diviene occasione di riflessione e sperimentazione per trasformare un luogo storico, sociale, multiculturale e pienamente simbolico, come i Musei Vaticani, nell'oggetto-soggetto del lavoro creativo attraverso diverse prospettive di ricerca, formazione, provenienza e stile. I fotografi scelti per lavorare all'interno dei Musei Vaticani sono stati: Bill Armstrong, Peter Białobrzski, Antonio Biasiucci, Alain Fleischer, Francesco Jodice, Mimmo Jodice, Rinko Kawauchi, Martin Parr e Massimo Siragusa. La mostra, a cura di Micol Forti e Alessia dra Mauro, è organizzata dal Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e Musei Vaticani. In collaborazione con Contrasto

LA PRIMAVERA DI PRAGA 1968 - 1969

Fino al 1° luglio a Palazzo Reale Milano PhotoWeek rende omaggio alla città di Praga con la mostra fotografica *La Primavera di Praga 1968 - 1969*. La mattina del 21 agosto 1968 i carri armati dell'esercito del Patto di Varsavia, Unione Sovietica, Bulgaria, Polonia, Ungheria, e la Repubblica Democratica Tedesca invasero la Cecoslovacchia, che all'inizio del '68 aveva

avviato un processo di democratizzazione non gradito al Partito comunista di Mosca che temeva la fine della piena sovranità politica del Paese e conseguente collasso del blocco sovietico. In mostra una sezione di fotografie del funerale di Jan Palach, lo studente che il 16 gennaio 1969 si diede fuoco davanti al Museo Nazionale in Piazza Venceslao. I funerali furono una manifestazione anti-regime e il suo atto passò alla storia come il simbolo della protesta. La mostra è stata curata da Dana Kyndrová e Pa-



mela Campaner, Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale, con il Centro Ceco di Milano e Expowall

LA TRIENNALE

MILANO ARCH WEEK

Dal 23 al 27 maggio la città è stata la capitale mondiale dell'architettura

Promossa dal Comune di Milano, la collaborazione tra Politecnico, Triennale e Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha dato vita alla seconda edizione di Milano Arch Week, con la direzione artistica di Stefano Boeri, una settimana che ha visto il capoluogo lombardo capitale mondiale dell'architettura con un ricchissimo programma di eventi, incontri, dibattiti, workshop e mostre. Le tre prestigiose istituzioni ed una rete di spazi dislocati in città hanno ospitato eventi con studenti della scuola di architettura del politecnico di Milano, giovani architetti e grandi protagonisti dell'architettura internazionale come Jacques Herzog, Kazuo Sejima, Whang Shu e Toyo Ito, vincitori del premio Pritzker. Grazie a testimonianze e contributi da tutto il mondo è stato possibile promuovere straordinari ponti di dialogo e condivisione, di progettazione e creatività. *Urbania, uno sguardo sul futuro delle città*: così Politecnico e Triennale hanno voluto intitolare il ricco palinsesto di questa edizione focalizzata sulla complessità delle città contemporanee e l'evoluzione delle architetture urbane, mentre le implicazioni e gli impatti di queste trasformazioni sulla po-



Presentazione alla stampa Foto di Gianluca Di Ioia - © La Triennale di Milano

polazione sono stati oggetto di analisi di *About a City. Places, ideas and rights for 2030 citizens*, il programma di talk, dibattiti, spettacoli e proiezioni curato da Fondazione Feltrinelli, incentrato soprattutto sui problemi della convivenza, dei diritti delle minoranze e accesso ai servizi. Ha fatto da corollario al folto programma una serie di iniziative, passeggiate e visite guidate alle architetture milanesi ed alle case museo di grandi designer, mostre, proiezione di film, spettacoli teatrali e concerti. La manifestazione, tra le mostre in programma, ha ospitato la monografica su Carriho da Graça, a cura di Marta Sequeira e Susana Rato con Andrea Gritti, e Remix, a cura di Marco Biraghi. Il 24 maggio

alla Triennale Luigi Ghirri. *Il paesaggio dell'architettura*, retrospettiva sul grande fotografo modenese del Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo e della Triennale di Milano, a cura di Michele Nastasi. Sempre alla Triennale, una mostra di Armando Perna e Saba Innab curata da Emilia Giorgi e realizzata in collaborazione con la Fondazione Merz getta uno sguardo sullo spazio urbano libanese. E' stato allestito anche il padiglione e-flux Teatrino, progettato da Matteo Ghidoni – Salottobuono per "e-flux Architecture" e realizzato grazie al supporto delle imprese della Regione FVG e della Filiera del Legno FVG (con il coordinamento e supporto di Regione FVG e Innova FVG), con interviste ai grandi esponenti della cultura del progetto. Inoltre, la serata A Tribute to Jimi Hendrix. Qui e ora, 50 anni fa, a cura di Enzo Gentile e Roberto Crema e live performance di Eugenio Finardi e di Stan Skibby & Friends all'Old Fashion e Le Cannibale nel Giardino della Triennale con i dj Spiller e Tamati. **M.M.**



Lecture. Salone d'Onore_Triennale

LUIGI GHIRRI. Il paesaggio dell'architettura

Proseguono le proposte a cura del Museo di Fotografia Contemporanea alla Triennale di Milano



© La Triennale di Milano - foto di Gianluca di Ioia

la mostra *Luigi Ghirri. Il paesaggio dell'architettura*, a cura di Michele Nastasi, aperta fino al prossimo 26 il agosto presso Mufoco, il Museo di Fotografia Contemporanea della Triennale di Milano, offre una presentazione inedita del celebre fotografo emiliano mettendo in luce l'importanza della sua opera nell'ambito dell'architettura. Nato a Fellegara di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, Ghirri inizia a fotografare nel 1969, collaborando e confrontandosi con artisti concettuali. Negli Anni Settanta la sua ricerca fotografica verte sull'immagine naturale e quella artificiale, l'ambiguità del paesaggio contemporaneo, la citazione della storia, l'immaginario del consumo. Nel 1979 CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, gli dedica un'ampia rassegna che antologizza tutta l'opera precedente e costituisce un punto di svolta per quella futura, che prosegue orientandosi al paesaggio ed all'architettura. Luigi Ghirri si avvicina all'archi-

tettura nel 1983, collaborando con la rivista "Lotus International", con cui avvia un rapporto continuativo di ricerca e di reciproco scambio durato quasi un decennio. Con le sue fotografie egli ha portato ad un nuovo modo di guardare l'architettura, per comprenderne la realtà in relazione ai fenomeni e agli aspetti contraddittori dei paesaggi contemporanei. Fino al 1992, anno della sua prematura scomparsa, Ghirri sviluppa un corpus fotografico sugli interventi di singoli architetti, sulle esposizioni della Triennale di Milano e cura progetti editoriali più ampi, all'interno di Quaderni di Lotus, come "Paesaggio italiano" (1989) e la sezione fotografica di "Atlante Metropolitano" (1991). Questa intensa e originale collaborazione è testimoniata da numerose pubblicazioni realizzate, alcune delle quali configurate come esperienze fondamentali per una concezione più libera dell'architettura, importanti momenti di maturazione del linguaggio dell'autore,

un vero e proprio culto per molti architetti e fotografi. La mostra in corso espone oltre 350 fotografie, tra stampe originali e immagini proiettate, molte inedite, provenienti dall'archivio di Lotus e dalla Triennale di Milano. Inoltre, una selezione di pubblicazioni e di altri materiali ha lo scopo di mettere in relazione lo straordinario talento di Ghirri con l'ambito editoriale e critico, da cui il suo lavoro sull'architettura è scaturito. Ed il tema della committenza di architettura, contigua e intrecciata alle ricerche autonome dell'autore, mette in luce lo scarto operato dalla visione paesaggistica di Ghirri. Il progetto dell'allestimento mostra è stato curato dallo studio milanese Calzoni Architetti - Sonia Calzoni, la grafica è a cura di Pierluigi Cerri. Il catalogo di Electa è stato pubblicato grazie a Editoriale Lotus, che ha permesso la consultazione dell'archivio della rivista ed alla Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia che conserva l'archivio fotografico di Luigi Ghirri.

CAPOLAVORI SIBILLINI Le Marche e i luoghi della bellezza

Al Museo Diocesano di Milano si conclude una grande mostra sulle bellezze artistiche della terra marchigiana

A testimonianza dell'interesse del Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano nei confronti del patrimonio artistico del nostro paese nasce questa mostra, un'iniziativa volta a salvaguardare e valorizzare le collezioni provenienti dalla Rete Museale dei Monti Sibillini, una zona profondamente ferita dagli eventi sismici che nel 2016 hanno colpito le Marche, una delle regioni italiane più affascinanti per la bellezza e la varietà del paesaggio, per la ricchezza artistica e culturale. La Rete Museale dei Sibillini rappresenta il naturale legame che in Italia unisce musei e territorio e testimonia la vivacità artistica che ha contraddistinto nel corso dei secoli questa regione. Cinque sono le sezioni in cui si articola il percorso espositivo, ognuna delle quali dedicata ad un contenitore: la Pinacoteca Civica Fortunato Duranti di Montefortino, intitolata all'artista e mercante d'arte, la Pinacoteca di San Ginesio, che vanta opere di Vincenzo Pagani e la grande tavola di Nicola di Ulisse da Siena raffigurante la battaglia tra Ginesini e Fermani, passata alla storia come *Battaglia della Fornarina*, dalla fornaia che diede l'allarme salvando così il borgo di San Ginesio dalla distruzione. Nucleo centrale della mostra sono le opere provenienti dalla Pinacoteca Civica di Sarnano che vanta capolavori quali *Madonna con Bambino e Angeli* di Vittore Crivelli, *Compianto sul Cristo morto* di Vincenzo Pagani e l'*Ultima cena* di Simone De Magistris. Segue la sezione dedicata a Montalto, che nel 1585 venne ele-



Ritratto del papa Sisto V di ignoto pittore marchigiano, sec. XVI



La battaglia tra Ginesini e Fermani di Nicola di Ulisse da Siena del 1463 c.a.

ata al rango di città grazie all'intervento del suo più illustre figlio, Felice Peretti, divenuto papa in quell'anno con il nome di Sisto V. La sezione conclusiva è quella che ospita due tele provenienti da chiese nel comune di Loro Piceno, l'*Assunzione della Vergine* di Ercole Ramazzani ed una suggestiva *Madonna del Rosario* di artista cinquecentesco. La regione Marche, a testimonianza della straordinaria vivacità culturale che la contraddistingue, per accompagnare la mostra ha organizzato eventi collaterali, tra cui il Concerto Gala Rossini, svoltosi lo scorso dodici giugno, in cui i solisti dell'Orchestra sinfonica Gioacchino Rossini e cantanti selezionati dal Rossini Opera Festival hanno eseguito il *Barbiere smart*, riduzione dell'opera che prevede l'esecuzione dei pezzi più celebri. Numerose le iniziative che avranno luogo nelle Marche per com-

segue

Capolavori sibillini

memorare i suoi celebri figli, tra cui Giacomo Leopardi e Gioacchino Rossini, ambasciatori della bellezza italiana nel mondo. Del grande poeta si celebra il bicentenario della composizione de *L'infinito*, quel capolavoro assoluto di compiutezza che Leopardi scrisse a ventun'anni, mentre del compositore pesarese ricorre il centocinquantesimo anniversario della scom-

parsa. L'anno prossimo ricorre il cinquecentenario della nascita di un altro illustre figlio della terra marchigiana, papa Sisto V, considerato il più grande papa del Rinascimento italiano, uomo di grande cultura e grande urbanista, basti ricordare alcune opere pubbliche di cui a Roma lasciò copiosa testimonianza, tra cui strade: via Panisperna, via Sistina, acquedotti, ancora oggi è in funzione l'acquedotto dell'Acqua Felice, così chiamato dal suo nome di battesimo, edifici: ala si-

stina del Palazzo Vaticano, ristrutturazione del Palazzo lateranense, Biblioteca Apostolica, Scala Santa, cupola di San Pietro. La mostra, a cura di Daniela Tisi e Vittorio Sgarbi, è stata realizzata da Regione Marche e Rete Museale dei Sibillini in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, l'ANCI Marche e l'ANCI Lombardia e il Museo Diocesano di Milanosi e si concluderà il prossimo 30 giugno.

Matilde Mantelli

L'ITALIA DI MAGNUM Da Cartier-Bresson a Paolo Pellegrin

Al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano

150 immagini dei più importanti maestri della fotografia del XX secolo



Fino al 22 luglio il Museo Diocesano Carlo Maria Martini presenta la mostra *L'ITALIA DI MAGNUM*. Da Cartier-Bresson a Paolo Pellegrin, che propone 150 immagini di venti tra i più importanti maestri della fotografia del XX secolo, che raccontano la cronaca, la storia e il costume del nostro paese dal dopoguerra ad oggi. L'esposizione, curata da Walter Guadagnini, direttore di CAMERA, Centro Italiano per la Fotografia di Torino, con il patrocinio del Comune di Milano e con il sostegno di

Rinascente, celebra i settant'anni dalla fondazione di Magnum Photos, avvenuta nel 1947 a New York, ad opera di Henri Cartier-Bresson, Robert Capa, David Seymour, George Rodger e William Vandivert. Il percorso espositivo si apre con un omaggio ad Henri Cartier-Bresson e al suo viaggio in Italia negli anni trenta, e prosegue con la serie di Robert Capa che restituisce l'immagine di un paese in rovina alla fine della seconda guerra mondiale e con quella di David Seymour che, nel

1947 documenta i turisti che tornano a visitare la Cappella Sistina. Organizzata per decenni, la mostra continua con gli anni cinquanta che vede la rinascita del paese, attraverso le immagini di Elliott Erwitt che racconta con uno sguardo ironico la capitale Roma, le sue bellezze e le sue contraddizioni, di René Burri e di Herbert List con gli scatti realizzati a Cinecittà, la "Hollywood sul Tevere". Gli anni sessanta sono rivissuti attraverso le fotografie di Thomas Hoepker, Bruno Barbey ed Erich Lessing che presentano, rispettivamente, il trionfo di Cassius Clay alle Olimpiadi di Roma del 1960, l'enorme partecipazione popolare ai funerali di Palmiro Togliatti, e le vacanze sulla riviera romagnola nel periodo del boom economico. La Sicilia di Ferdinando Scianna apre la sezione degli anni settanta, dove s'incontrano le immagini di Leonard Freed e di Raymond Depardon con la serie sui manicomi. Gli anni ottanta vivono nelle fotografie di Martin Parr che documentano l'affermazione del turismo di massa e di Patrick Zachmann sulla camorra napoletana. Nel racconto di Alex Majoli le discoteche romagnole, di Thomas Dworzak il G8 di Genova, di Peter Marlow la guerra nella ex Jugoslavia e di Chris Steele Perkins la "Clericus Cup", il torneo di calcio tra religiosi. Paolo Pellegrin con gli scatti realizzati alla folla assiepata in piazza San Pietro a Roma durante la veglia per la morte di Papa Giovanni Paolo II Catalogo Silvana editoriale.

Walter Swennen. La pittura farà da sé

Il pittore belga espone per la prima volta in Italia alla Triennale di Milano

Quando lo spiego, ho l'impressione di mentire. Quando lo spiego, sento che le cose sono accadute in maniera diversa (Walter Swennen). Fino al prossimo 26 agosto la Triennale di Milano presenta la prima mostra personale italiana dell'artista belga Walter Swennen. La mostra, a cura di Edoardo Bonaspetti, ripercorre attraverso più di quaranta dipinti realizzati dai primi anni Ottanta ad oggi una realtà espressiva libera e sfuggente, in cui lo spettatore è sollecitato da un'infinita serie di interpretazioni e ipotesi. Prima di concentrarsi sulla pittura negli anni Ottanta, Swennen si è dedicato alla poesia e alla filosofia. Gran parte della sua produzione manifesta un interesse per le qualità associative del linguaggio: sperimentazioni evocative e collage stratificati popolano le tele e influenzano i titoli delle opere. L'artista si forma studiando il pensiero di Sigmund Freud, Søren Kierkegaard e Jacques Lacan a cui segue un crescente interesse per il lavoro di artisti legati a ricerche attorno alla parola come Bob Cobbing o Marcel Broodthaers. Lettere, frasi e frammenti in inglese, fiammingo e francese iniziano a insinuarsi nelle tele, fornendo o eliminando, tracce di narrazioni a favore dell'incoerente, del nonsenso e del mistero. La sua produzione segna un'insanabile frattura con la pittura intesa come linguaggio, mentre le immagini si liberano da ogni tentativo di rappresentazione del reale. La mostra è stata realizzata con il supporto di Gladstone Gallery, New York/Bruxelles e Xavier Hufkens, Bruxelles.



Walter Swennen. W6070

URBAN CENTER

Accordo tra il Comune di Milano e la Triennale per la nuova collocazione



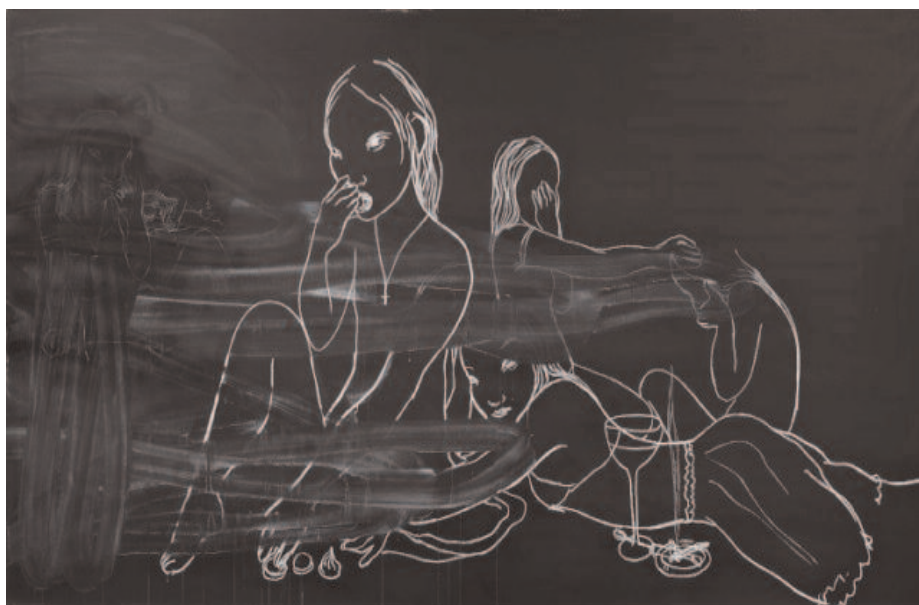
Triennale, Salone d'Onore. Foto di Gianluca di Ioia

Sabato 19 maggio 2018, in occasione del primo appuntamento del ciclo di incontri Milano 2030 organizzato dal Comune di Milano alla Triennale, Giuseppe Sala, Sindaco di Milano, Pierfrancesco Maran, Assessore a Urbanistica, Verde e Agricoltura del Comune di Milano, e Stefano Boeri, Presidente della Triennale di Milano, hanno annunciato la decisione di collocare l'Urban Center negli spazi della Triennale, all'ingresso del Palazzo dell'Arte. L'Urban Center, attualmente situato nella Galleria Vittorio Emanuele, è un centro multimediale per l'informazione e la partecipazione sui progetti di sviluppo del territorio. In questa occasione è stato inoltre annunciato che verrà lanciato il concorso per la realizzazione del nuovo Urban Center alla Triennale. Il bando di concorso, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano. Il bando di concorso verrà pubblicato nei prossimi giorni sul sito della Triennale: www.triennale.org

Rita Ackermann: Movimenti come Monumenti

Alla Triennale di Milano le scelte artistiche dell'artista newyorkese

Dal 22 giugno al 9 settembre 2018 la Triennale di Milano presenta la mostra di Rita Ackermann, artista residente a New York che fonde astrazione e figurazione, dando origine a opere che oscillano senza soluzione di continuità tra presenza ed evanescenza. Alla Triennale di Milano l'artista espone una selezione di lavori della serie dei Chalk painting ed alcune installazioni suddivise in più pannelli, come ad esempio *Aesthetic of Disappearance* e *Meditation on Violence*. L'esposizione è curata da Gianni Jetzer, critico newyorkese indipendente e Curator-at-Large dell'Irshhorn Museum di Washington. Rita Ackermann è nata a Budapest nel 1968, vive e lavora a New York ed ha esposto in famose gallerie negli Stati Uniti, in Giappone e in Europa.



Rita Ackermann - Micol Biassoni (Triennale)

ABITANTI - Sette sguardi sull'Italia di oggi

Il progetto presentato dal Museo di Fotografia Contemporanea e dalla Triennale di Milano



© La Triennale di Milano - foto Gianluca Di Ioia

Dopo dieci anni il Ministero per i Beni Culturali e il Turismo, Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane ha avviato un progetto di committenza pubblica per riflettere sul paesaggio contemporaneo, affidando al Museo di Fotografia Contemporanea l'ideazione e la promozione del Bando ABITARE. L'esito si riassume nella mostra *Abitanti, sette sguardi di oggi*, a cura di Matteo Balduzzi, aperta al pubblico fino al prossimo 9 settembre, che propone quanto progettato su tutto il territorio nazionale da nove artisti: Dario Bosio, Saverio Cantoni e Viola Castello, Francesca Cirilli, Gloria Guglielmo e Marco Pas-

saro, Rachele Maistrello, Tommaso Mori e Flavio Moriniello. La mostra è nata dalla volontà di promuovere la cultura fotografica contemporanea attraverso alcune campagne di committenza pubblica, valorizzare l'opera di giovani fotografi italiani, incrementare il patrimonio fotografico delle collezioni pubbliche, sottolineando il ruolo basilare della fotografia per testimoniare e comprendere le trasformazioni culturali, sociali ed economiche. I progetti vincitori sono stati scelti tra oltre trecento candidature provenienti da tutta la nazione dal Comitato Scientifico composto da Fabio De Chirico della Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane, Giovanna Calvenzi Presidente del Museo di Fotografia Contemporanea, Matteo Balduzzi curatore del Museo e del Progetto, Stefano Mirti fondatore di LdLab, Luigi Spedicato sociologo all'Università del Salento e Milena Farina ricercatrice in progettazione architettonica e urbana all'Università degli Studi Roma Tre.

GATTO BIANCO GATTO NERO

La superstizione tra danno e idiozia

Brutta bestia l'ignoranza, specie se associata all'ipocrisia, da sempre veri flagelli dell'umanità. L'uomo ha sempre cercato qualcosa da considerare inferiore per potersi ritenere superiore, un capro espiatorio cui attribuire tutti i propri difetti, che siano donne, ebrei, omosessuali. O gatti. Questi felini sono stati addomesticati circa diecimila anni fa nella Mezzaluna Fertile, dopo le pecore, i cani e i bovini, dal gatto selvatico africano. Iniziarono ad essere venerati come animali divini poche migliaia di anni dopo nel delta del Nilo dagli antichi Egizi che vedevano in loro, oltre a cacciatori di topi e ratti e difesa contro i serpenti, anche un simbolo di grazia e benevolenza: la dea Bast (poi Bastet) era rappresentata spesso con la testa di un gatto. Considerata una figura rassicurante e protettiva, era la divinità che presiedeva alla fecondità, maternità e vita domestica in generale e anche alla danza. In ossequio alla natura sua divina questo veniva mummificato dopo la morte, proprio come era uso per gli esseri umani ed offerto in rito propiziatorio alla dea. Il culto felino passò successivamente in Grecia al tempo della conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno, con Bastet assimilata ad Artemide; in seguito dalla Grecia giunse a Roma, senza la medesima



Bastet, dea egizia della gioia, del piacere e della guerra, spesso rappresentata con la testa di gatto. Bronzo periodo tardo-greco-romano (Commons: Riuso del contenuto al di fuori di Wikimedia)

intensità di venerazione, quale compagno della dea Iside. Il periodo oscuro

iniziò con la presa del potere nel tardo impero romano del Cristianesimo: gli dei furono ridotti a diavoli e gli animali sacri a servitori demoniaci. Questa bestia che camminava di notte come se fosse giorno e che, specie se di pelo scuro, si confondeva nell'ombra, con occhi che brillavano di luce maligna nell'oscurità, era ovviamente demoniaca e chi ne provava anche un semplice interesse risultava sospetto. Nel 1233 papa Gregorio IX con la bolla "Vox in Roma" indirizzata prevalentemente agli ecclesiastici germanici, prese una posizione netta contro gli eretici e la stregoneria, indicando il gatto, citato una sola volta e senza specificarne il colore, come loro compagno ed incarnazione di Satana; nel 1484 papa Innocenzo VIII scomunicò



Il gatto nero è uno dei felini più eleganti al mondo, è molto tenero e di un'indole buona. Affascinanti sono gli occhi, solitamente gialli o di un colore simile all'ambra, per l'alta concentrazione di pigmento di melanina.



Pompei. Mosaico in una villa

le streghe ed i loro sodali, compresi quindi i gatti. Accarezzarne uno era ritenuto pericoloso, tenerlo in casa era sospetta stregoneria, la promiscuità tra donna e gatto era stregoneria proclamata. Bisogna anche tenere presente che nell'alto Medioevo i gatti erano tenuti lontani dalle abitazioni e

segue

Gatto bianco gatto nero

che per catturare topi e roditori venivano usati i furetti oppure le donnole e solo dopo la Morte Nera, la grande pestilenza che imperversò in Europa nel XIV secolo, si ci rese conto che i gatti erano molto più efficaci come cacciatori. Questo non cambiò la considerazione che la gente aveva di loro: sempre demoniaci erano e sempre il malocchio portavano. E la strage continuava. Uccidere i gatti aiutava a scacciare gli spiriti cattivi, a debellare le epidemie e proteggere gli uomini, specialmente i bambini, gli armenti e le messi. Nella notte di San Giovanni venivano accesi molti fuochi bene auguranti, come tutt'ora si fa, con la differenza che allora si chiudevano tutti i gatti che si riusciva a catturare in ceste di vimini che venivano gettate tra le fiamme per augurare la Buona Ventura. A Metz, liberata da San Clemente da un demone a forma di gatto, si usava festeggiare il santo gettando giù dalle torri decine di gatti, usanza che prosegue al giorno d'oggi, con la sola accortezza che si usano gatti di pezza. Dal XVI secolo questi splendidi felini incontrarono grande favore presso le classi aristocratiche e gli intellettuali (Montaigne, La Fontaine, Montesquieu), il re di Francia Luigi XV era un grande amante dei gatti, ma presso il popolino questi erano ancora temuti e perseguitati. Nel novembre del 1730 a Parigi ci fu una delle più cruente stragi conosciute: centinaia di animali furono torturati e sterminati con una rabbia indescrivibile, per il puro piacere di farlo. Tutto iniziò in Rue Saint-Severin dove due operai di una tipografia uccisero la gatta dei loro datori di lavoro perché era trattata molto meglio di loro; questo piccolo gesto fu come la pietruzza che scatenò una valanga, tutto il rancore represso dalle classi più sfruttate esplose in un'orgia di violenza indirizzata, come sempre, verso chi è più debole o indifeso. L'ultima grande mattanza pubblica di questi animali si verificò nel 1773, sempre a Metz, sempre durante la festa di San Giovanni, più tardi proibita dall'autorità ecclesiastica che la etichettò come superstizione. Destino



Mary Evelyn Pickering, conosciuta con il cognome da coniugata De Morgan (Londra, 30 agosto 1855 – Londra, 2 maggio 1919), pittrice preraffaellita britannica. The Love Potion - The De Morgan Centre for the Study of 19th Century Art and Society London Borough of Wandsworth, England

diverso quello incontrato da questi animali nel mondo arabo, dove sono sempre stati molto amati essendo stati benedetti da Maometto, salvato da uno di loro dal morso di un serpente velenoso. Per riconoscenza il Profeta, ponendo per tre volte le mani sulla schiena del gatto gli diede la capacità di cadere sempre sulle zampe. Inoltre, per la cultura araba questo è l'unico animale a poter osservare contemporaneamente il mondo terreno e quello ultraterreno ed è anche l'unico al quale è permesso entrare liberamente nelle moschee. Oggigiorno non si può dire che il gatto si sia totalmente liberato dalla sua aura negativa e nonostante la grande quantità di persone che lo amano, esiste sempre un'accanita minoranza che ancora ne teme il malocchio. **Franco Rossi**

CRONACHE DELL'ANTICO EGITTO

Una vita senza fine nell'arte funeraria dell'Impero

Dopo il viaggio travagliato e pieno di incubi attraverso il paese delle ombre, l'anima dell'egizio defunto, varcate le soglie misteriose dell'al di là, doveva superare l'ultima prova: il giudizio degli dei. Solo una vita esemplare dava il diritto ad entrare nel paradiso di Osiride, il signore dell'oltretomba. Eccolo il dio dal volto impassibile, accanto a Iside la sua sposa ed alle altre divinità nella grande sala del tribunale supremo. Il suo volto è severo e fissa, come gli altri dei dal corpo umano e dal capo di bestia, il mortale appena giunto. Thot, il dio dalla testa di ibis, è pronto a registrare la confessione e l'anima, con voce tremante, inizia la sua discolpa: *non ho commesso adulterio, non ho ingannato, non ho ucciso*, continuando ad elencare tutti i quarantadue peccati che l'avrebbero privata dell'immortalità. Quando tace, il silenzio si fa ancora più pesante e l'atmosfera dell'attesa si riempie della paura del defunto, che non osa neppure pensare a quale terribile pena potrebbe spettarle se fosse ritenuta colpevole. Il dio Oro si avvicina lentamente alla grande bilancia che troneggia nella sala. Su un piatto pone il suo



Ra viaggia attraverso gli inferi nel suo brigantino, dalla copia del Libro delle Porte nella tomba di Ramses I (KV16)

simbolo, la Verità, sull'altro il cuore di colui che sta per essere giudicato. La bilancia ondeggia quando Oro ritrae la mano e si ferma perfettamente in equilibrio. L'anima ha detto il vero. Allora Osiride, il cui viso era rimasto fino ad ora impassibile, sorride e con lei tutti gli dei. L'anima, ora invasa da una grande dolcezza mai provata prima, comprende di aver guadagnato l'immortalità. I messaggeri di Osiride l'accompagnano a prendere posto nella sua tomba, dove non manca nulla per la sua nuova vita nell'al di là: provviste, tesori, ornamenti. Questa sarà la sua dimora durante il giorno, mentre la notte viaggerà dietro il sole, nel paradiso di Osiride. Il suo sguardo scorre sulle pareti della tomba e ritrova le splendide pitture che aveva commissionato in vita dove rilegge, come in un diario, i momenti più belli del suo soggiorno terreno nella terra degli Egizi. Rivede le donne bellissime della sua casa, nelle immagini di caccia rive mome-



Illustrazione del Libro dei morti (Papiro di Ani), raffigurante Anubi che esegue la psicostasia (Pesatura del cuore del defunto). British Museum, Londra

Cronache dell'Antico Egitto

ti avventurosi, riscopre la gaia atmosfera delle feste. Siccome la sua vita è stata esemplare, tutto ciò che ha amato sulla terra si trova simbolicamente nella sua nuova dimora: l'oltretomba è diventata il prolungamento dell'esistenza terrena. Di quell'esistenza l'uomo moderno ha ritrovato l'immagine, rimasta intatta attraverso i secoli, nei templi e nelle tombe della valle del Nilo.

LA PITTURA EGIZIA

Il primo dei tre grandi cicli di pittura egizia è quello dell'Antico Regno dal 2500 al 2100 a.C. quando era capitale la città di Menfi, periodo in cui si sviluppa la cosmogonia divina, la scrittura, mentre si perfeziona l'arte della mummificazione dei defunti e iniziano a svilupparsi schemi, iconografie e stili dell'arte su cui baserà tutta la produzione artistica della storia egizia. La maggior parte delle opere pittoriche in



Stele della tomba di Nemti-Ui. Primo periodo intermedio egiziano. Akhmim (?) H 48,5 cm. Calcare, intonaco dipinto. NEL 1875. Museo Roemer und Pelizaeus. "Un'offerta che il re da (a) Osiride, un'offerta funeraria per il venerabile con il Grande Dio, per il Signore della Camera Privata, il Sorvegliante dei Campi della Grande Casa, Nemti-Ui ..." WCL

tempera vengono dipinte direttamente sulla pietra o su intonaco composto da uno strato di gesso, paglia e fango, mentre i colori sono ricavati dal ferro, ocre, carbonio e malachite, mescolati al bianco e alla calce. La tecnica si affina duran-

te durante il Medio Impero, che si sviluppa tra il 2100 e il 1800 a.C. con capitale Tebe. In questo periodo la pittura, seppur restando ancora alquanto semplice, prende il sopravvento sulle arti scultoree con innovazioni quali ad esempio il naturalismo delle tombe di Beni Hasan, la necropoli dell'antica città egizia di Menat Khufu e la tendenza a dipingere sarcofagi e mummie. Ma la grande stagione della pittura egizia si ha sempre a Tebe durante il Nuovo Regno, dal 1500 al 1100 a.C. Le innumerevoli testimonianze giunte dai templi e dai ritrovamenti di tombe nelle necropoli testimoniano il grande sviluppo di quest'arte che sperimenta peraltro nuove tecniche, nuovi canoni e temi, con una perfezione ed una tale dovizia di particolari mai raggiunta nei periodi precedenti. I temi si arricchiscono di scene di vita quotidiana e le ambientazioni superano i confini dell'Egitto rappresentando flora e fauna di luoghi stranieri, che riporta all'apertura verso i paesi confinanti e l'espansione territoriale dei sovrani. **Luisastella Bergomi**



Il volto leggiadro di questa giovane donna di corte rivela la sua origine nobile nella delicatezza dei lineamenti: il naso dalla linea purissima, la bocca perfetta, lo sguardo altero. Da notare l'eleganza dell'acconciatura: un grosso orecchino dorato s'intravede tra i capelli rompe la pesantezza della raffinata pettinatura; la ricca collana a più giri di perle è resa leggiadra dall'accostamento di tinte morbide. La medesima delicatezza di colori si ritrova nella fascia che cinge la sommità del capo e nel fiore di loto sospeso sulla fronte (Festa per Nebamun, particolare della metà superiore di una scena della cappella-tomba di Nebamun. British Museum)

Il tempio di San Biagio a Montepulciano

La storia, i restauri e la mostra per il V Centenario dell'edificazione



Il Tempio di San Biagio a Montepulciano è uno dei più celebri capolavori dell'architettura rinascimentale toscana, realizzato su progetto di Antonio da Sangallo il vecchio dal 1518 al 1548, sul modello della basilica di Santa Maria delle Carceri a Prato, opera del fratello Giuliano da Sangallo. Edificato sul luogo dove sorgeva un'antica pieve di origine paleocristiana dedicata a Santa Maria e successivamente, dopo il trasferimento dei diritti plebani intorno all'anno 1000, entro le mura castellane, a San Biagio, agli inizi del Cinquecento dell'antica pieve si conservavano solo alcuni resti; in un muro si trovava ancora un affresco con la Madonna col bambino e San Francesco, opera del Trecento senese, a cui nel 1518 vennero attribuiti eventi miracolosi. L'eco di questa devozione si sviluppò ben oltre l'area della Valdichiana ed il progetto architettonico fu realizzato grazie alla raccolta di offerte di cittadini e devoti. Il

complesso architettonico con il Tempio a pianta centrale e l'adiacente Canonica, costruiti in blocchi di travertino delle vicine cave di S. Albino, è stato oggetto di numerosi studi, che sottolineano l'uso sapiente e armonico degli ordini, dei partiti architettonici e delle proporzioni classiche in un rapporto dialettico tra uomo, architettura e paesaggio. Alla morte del Sangallo (1534) i lavori continuarono con la costruzione della cupola tra il 1543 e il 1545, mentre il primo campanile fu concluso solo nel 1564 ed il secondo resta ancor oggi incompiuto. Le celebrazioni del V centenario dell'edificazione del Tempio di San Biagio offrono l'occasione per rivisitare e riproporre l'arredo interno originale della chiesa realizzato a partire dall'ultimo quarto del Cinquecento, con le nuove regole emanate dal Concilio di Trento in materia di apparato liturgico e di arte sacra, che poi sarà in gran parte asportato durante il restauro neorina-

scimentale. L'evento espositivo, a cura di Laura Martini e Riccardo Pizzinelli e che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 4 novembre, vuole porre in evidenza la storia dimenticata dell'arredo interno del tempio. L'attuale configurazione interna risale, infatti, al recupero "purista" di fine Ottocento con gli altari ricostruiti in stile cinquecentesco, sull'esempio dell'unico che è stato ritenuto eseguito su disegno originale del Sangallo nella prima metà del Cinquecento. Il progetto di rinnovamento interno coinvolse i sei altari laterali con un ornato esuberante di volute, stemmi e putti in stucco dipinto e dorato. A questo intervento, che modificava radicalmente gli spazi rinascimentali, contribuirono in maniera determinante alcune celebri casate: Cervini, Contucci, Nobili, Ricci e Lupacci, cui fu assegnato il patrocinio delle cappelle e degli altari. Nobili famiglie poliziane legate in prevalenza all'ambiente artistico romano

Il Tempio di San Biagio

e fiorentino, come dimostrano le tele degli altari e i dipinti murali che campeggiano nella zona presbiteriale. Dagli anni settanta dell'Ottocento, sull'onda di un rinnovato interesse per la storia e l'architettura del monumento dopo l'Unità d'Italia, si giunse ad elaborare un progetto di ripristino neorinascimentale nel quale ebbe una parte determinante l'architetto senese Giuseppe Partini. A seguito di una sua proposta San Biagio divenne monumento nazionale nel 1878 e, agli inizi degli anni ottanta, fu oggetto di una prima fase di pesanti lavori demolitivi. Solo negli anni novanta, infine, si giunse alla ricostruzione delle mense in travertino e dei dossali, a seguito della quale le grandi tele eseguite per San Biagio furono trasferite in chiese cittadine e del territorio, e gli altari rimasero vuoti fino al "prestito", nel 1904, di dipinti provenienti dai depositi delle Gallerie fiorentine, poi restituiti nel 1973. La mostra presenta anche una sezione documentaria che ospita immagini, dipinti, incisioni, piante e prospetti dell'interno, prima della di-

Disegno della facciata e del campanile della Chiesa di San Biagio



struzione degli altari rinnovati nel tardo XVI e nella prima metà del secolo XVII. L'esposizione, curata da Laura Martini e Riccardo Pizzinelli, caratterizzerà l'intera annata del V centenario, dal 22 aprile fino al 4 novembre 2018, promossa e organizzata dall'Ente proprietario, Opere Ecclesiastiche Riunite di Montepulciano, dalla Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Province di Siena, Grosseto e Arezzo, dal Comune di Montepulciano, dalla Biblioteca Archivio Piero Calamandrei, con il contributo del Consorzio del Vino Nobile di Montepulciano e l'intervento di Cattolica Assicurazioni, è prodotta da Opera-Civita.



Veduta interna di S. Biagio

GUBBIO AL TEMPO DI GIOTTO

Un percorso in tre sedi per scoprire i tesori dell'arte nella terra di Oderisi

La città di Gubbio conserva intatto il suo splendido aspetto medievale, quello del tempo di Dante e di Oderisi da Gubbio, il miniatore che il sommo poeta incontra tra i superbi in Purgatorio e al quale dedica quei versi che decretano l'inizio di un'età moderna che si manifesta proprio con la poesia di Dante e l'arte di Giotto. La mostra *Gubbio al tempo di Giotto. Tesori d'arte nella terra di Oderisi*, vuol restituire l'immagine di una città di media grandezza ma di rilievo politico e culturale nel panorama italiano tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, esponendone il patrimonio figurativo sia civile che religioso. Per l'occasione ha restaurato dipinti nascosti da molto tempo, riconsegnando a Gubbio opere disperse nel corso della storia, riunendo quadri degli stessi pittori eugubini destinati ad altre città dell'Umbria, chiamando importanti prestiti dall'estero. Dipinti su tavola, sculture, oreficerie e manoscritti miniati delineano, anche con nuove attribuzioni, le fisionomie di grandi artisti come Guido di Oderisi, alias Maestro delle Croci francescane, il Maestro della Croce di Gubbio, il Maestro Espressionista di Santa Chiara ovvero Palmerino di Guido, "Guiduccio Palmerucci", Mello da Gubbio e il Maestro di Figline. Il padre di Oderisi, Guido di Pietro da Gubbio, viene oggi identificato in uno dei protagonisti della cosiddetta "Maniera Greca", da Giunta Pisano a Cimabue. Palmerino fu com-



Palmerino di Guido, Cassa di Sant'Ubaldo. Gubbio

pagno di Giotto, nel 1309 ad Assisi, e con lui dipinse le pareti di due cappelle di San Francesco, per poi tornare a Gubbio e affrescare la chiesa dei frati Minori e altri edifici della città. La mostra è allestita in tre sedi il Palazzo dei Consoli che sorge sopra una favolosa terrazza che lo fa somigliare a quelle città che i santi portano in cielo nei polittici degli altari; il Museo Diocesano che sorge accanto alla chiesa cattedrale e infine il Palazzo Ducale, che nacque come sede del Comune e finì per essere la residenza di Federico da Montefeltro, signore di Urbino. Curata da Giordana Benazzi, Elvio Lunghi ed Enrica Neri Lusanna, la mostra è promossa dal Comune di Gubbio, dal Polo Museale dell'Umbria, dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, dalla Chiesa Eugubina e dalla Regione Umbria. L'organizzazione è di Civita Mostre con Gubbio Cultura e Multiservizi e Associazione Culturale La Medusa. Partner dell'iniziativa è il Festival del Medioevo, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e con l'importante contributo della BCC Umbria.



IL RITRATTO DI SIGNORA IN GIARDINO DI SILVESTRO LEGA NELLA COLLEZIONE DEI MACCHIAIOLI A FIRENZE

Le Gallerie degli Uffizi ricevono in dono il Ritratto di signora in Giardino del 1883, una delle opere più importanti e significative del percorso artistico di Silvestro Lega, dipinta in un periodo in cui l'artista aveva trovato una certa serenità presso la famiglia Tommasi a Bellariva. Il dipinto è stato donato da Josie, la figlia di Mario Taragoni, grande collezionista genovese. Per la densità materica dell'impasto pittorico e l'approccio diretto e quasi fotografico al soggetto, l'opera è fondamentale per documentare al meglio le risorse formali della pittura macchiaiola, da intendersi come fucina stilistica di sconvolgente modernità e patrimonio di risorse per molte espressioni figurative del Novecento, non soltanto in ambito italiano. Ora il ritratto di signora in giardino è esposto nella sala 18 della Galleria d'arte moderna

DA EDIMBURGO A BRISTOL

Esplorazioni geografico letterarie sul territorio scozzese

A Edimburgo si comprende quanto gli scozzesi siano orgogliosi della loro identità nazionale. Nel Museo della Scozia viene usato il pronome "noi" per raccontare la storia dei primi abitanti della regione e la città è costellata di monumenti dedicati a personaggi che hanno dato lustro al paese: da Alexander Graham Bell che, grazie agli studi sulla riabilitazione dei sordomuti pervenne alla realizzazione del telefono, a David Livingstone, medico, missionario ed esploratore che scoprì le cascate Vittoria in Angola lungo il corso del fiume Zambesi, alle quali diede il nome della regina. Dai fratelli William e Robert Chambers, i compilatori del primo dizionario etimologico nel 1872 e fondatori dell'omonima e famosa casa editrice, a James Young Simpson, che nel 1847 scoprì le proprietà anestetiche del cloroformio. Da Walter Scott, uno dei padri del romanzo storico a Bobby, fedelissimo cagnolino di razza Skye terrier che dopo la morte del padrone ne ha sorvegliato la tomba per quattordici anni, storia che ispirò il romanzo di Eleanor Atkinson e un film Disney. Chi, visitando nel porto di Leith lo yacht reale Britannia utilizzato dai monarchi dal 1953 al 1997, si aspettasse un lusso



Edimburgo. Museo della Scozia

sfrenato rimarrebbe deluso. Tutto è molto semplice in quanto gli architetti hanno voluto riprodurre l'essenzialità di una casa di campagna. Procedendo verso sud ci si imbatte nel Vallo di Adriano, frontiera settentrionale dell'impero romano, dove uno straordinario museo racconta con ricchi dettagli tutta la storia di questa impresa. Veniamo così a sapere che il vallo è stato costruito da tre legioni romane e non da schiavi, che i "Roman soldiers" non erano originari di Roma, ma dell'Europa settentrionale. Infatti, un nativo di Roma non sarebbe stato in grado di sopportare inverni tanto rigidi. Scopriamo come vivevano i legionari, cosa mangiavano e bevevano, importavano il vino dalla Francia e producevano

la birra, le loro relazioni con gli abitanti del luogo e sebbene fossero vietati i matrimoni tra legionari e donne indigene, ciò non impedì grande promiscuità. A Grasmere nel Lake District è possibile visitare il Dove Cottage, per alcuni anni residenza di William Wordsworth, uno dei massimi rappresentanti del romanticismo inglese. Qui sono esposte pagine tratte dal Grasmere Journal, il diario che teneva Dorothy, sorella del grande poeta ed è possibile entrare nell'intimità della famiglia e comprendere quanto stretto, spesso ai limiti del morboso, fosse il rapporto tra i due. Nei secoli passati le leggi vigenti in Scozia e Inghilterra non erano valide nelle zone di confine che ne promulgavano di proprie, poi riconosciute da entrambe le parti. Anche a Carlisle, posta sul confine tra Scozia



Vallo di Adriano

Da Edinburgo a Bristol

e Inghilterra in un punto strategico di collegamento tra nord e sud, dove al Tullie House Museum è affidato il compito di raccontare la travagliata storia della città. Per la sua posizione Carlisle subì numerosi assedi, come quello del 1315 con Robert the Bruce al comando dell'esercito scozzese che, dopo undici giorni di pioggia incessante, con le catapulte infossate nel fango, fu costretto alla ritirata e quello del 1644, quando Oliver Cromwell insieme agli Scozzesi cercò di conquistare la città fedele alla monarchia. In quell'occasione il diciottenne Isaac Tullie, membro della famiglia proprietaria dell'edificio che ospita il museo, da testimone oculare tenne un diario che trascrisse i fatti terribili dei dieci mesi che videro civili e soldati ridotti a mangiare cani e topi. La Passeggiata della Signora, "Lady's Walk", ricorda che nel 1568 Maria Stuarda fu tenuta prigioniera nel castello di Carlisle. La regina degli Scozzesi aveva il permesso di cavalcare sotto sorveglianza e partecipare alla caccia alla

lepre sulle rive dell'Eden, guardare le partite di calcio, assistere alle funzioni in cattedrale e passeggiare sul ripiano erboso intorno alle mura noto come Passeggiata della Signora. Impressionanti i sotterranei del castello, con le prigioni dove si trovano le famigerate "pietre leccate", solchi lasciati dai prigionieri che, per lenire la sete, leccavano le pareti umide. Nel museo "Jorvik" di York dedicato alla storia dei Vichinghi, le moderne tecniche di indagine scientifica hanno permesso di conoscere di quali malattie soffrì la popolazione, come ad esempio la contrattura di Dupuytren, il morbo di Paget e la sclerosi multipla. Le saghe islandesi raccontano che Leif Erikson, detto il Fortunato, è stato il primo europeo a sbarcare nelle Americhe a Terranova intorno all'anno Mille ma, non essendosi spinto oltre l'area costiera, l'insediamento fu di breve durata. Nel Museo delle Ferrovie scopriamo che la ferrovia è stata inventata per il trasporto delle merci e solo successivamente nacque l'idea di trasportare passeggeri e da quando la regina Vittoria effettuò un viaggio in treno nel 1842, la strada ferrata ha rappresentato il mezzo di trasporto dei

monarchi inglesi. La Merchant Adventurers' Hall, suggestivo edificio a graticcio risalente alla seconda metà del XIV secolo, ospitava una corporazione tuttora esistente, alla quale la regina Elisabetta I concesse la licenza reale. Qui i mercanti dovevano rischiare ("adventure") il loro denaro. La corporazione metteva in scena ogni anno la rappresentazione sacra del "Giudizio universale" nota con il nome di "miracle plays", con drammi della tradizione letteraria inglese ispirati alle storie del Vecchio e Nuovo Testamento rappresentati da attori laici su carri mobili trainati da cavalli da un punto all'altro delle città. All'ingresso di Bristol nella zona occidentale si può ammirare il sorprendente ponte sospeso sopra una gola del fiume Avon, il "Clifton Suspension Bridge" progettato dal visionario ingegnere Isambard Kingdom Brunel e considerato a ragione uno dei ponti più eleganti della Gran Bretagna, un capolavoro di leggerezza e solidità, se consideriamo che era stato concepito per il transito delle carrozze ed ora sopporta quello di circa dodicimila veicoli al giorno. In un bacino di carenaggio lungo il canale è ancora visitabile un altro capolavoro di Brunel, il piro-



Carlisle Castle

Da Edimburgo a Bristol

scafo "Great Britain", chiamato affettuosamente la "grande signora di ferro", una delle più importanti navi storiche al mondo costruita nel cantiere Great Western, straordinaria combinazione di dimensioni, potenza e tecnologia innovativa. Brunel aveva preso la pionieristica decisione di utilizzare il ferro per lo scafo e sostituire le ruote a pale con un'elica azionata

da motori a vapore di mille cavalli. Questa fu la nave destinata a cambiare la storia della navigazione e diventare l'antenata di tutte le imbarcazioni moderne. L'antica stazione ferroviaria di Temple Meads, sempre a firma di Brunel, ospita oggi il British Empire and Commonwealth Museum che narra la storia di cinquecento anni di esplorazioni, commerci e conquiste, senza evitare il confronto con i capitoli ignominiosi della storia inglese, tra i quali la schiavitù e lo sfruttamento degli indigeni. Il racconto inizia nel lontano 1497 quando il navigatore italiano Giovanni Caboto ricevette dal re Enrico VII le lettere patenti che lo autorizzavano a compiere viaggi d'esplorazione ed a prendere possesso di nuove terre per conto della corona inglese. Caboto salpò dal porto di Bristol sulla piccola nave da carico chiamata "Matthew" e raggiunse il Canada. Per gli aborigeni canadesi il suo viaggio rappresentò il primo passo verso la perdita della terra e dell'indipendenza e per gli inglesi l'inizio della grande avventura coloniale.

Matilde Mantelli



Bristol. Clifton Suspension Bridge



LIU BOLIN - The invisible man

Al Vittoriano una grande antologica dell'artista cinese

La mostra Liu Bolin. The invisible man al Vittoriano racconta la storia dell'artista cinese, dalla prima performance a Pechino fino agli scatti più recenti del 2017 alla Reggia di Caserta e al Colosseo, appositamente realizzati per la mostra romana e qui esposti in anteprima mondiale. Con il patrocinio della Regione Lazio e Roma Capitale Assessorato alla Crescita Culturale e quello della Fondazione Italia Cina, la mostra è prodotta e organizzata dal Gruppo Arthemisia in collaborazione con la Galleria Boxart, ed è curata da Raffaele Gavarro e sostenuta da Generali Italia con Valore Cultura. Sette cicli tematici ripercorrono la poetica dell'artista: dalle prime opere della serie Hiding in the City del 2005 fino ai giorni nostri, in un viaggio ideale tra la Cina, con i suoi celebri edifici, i miti, le problematiche sociali e l'Italia. Nelle tappe di questo itinerario, tuttora in corso, Liu Bolin riesce ad affrontare in maniera neutrale, seppur consapevole, temi sociali di stretta attualità, come la frenesia del consumismo, il nodo dell'immigrazione dimostrando come l'arte s'intrecci sempre strettamente alla realtà.

L'ISOLA D'ELBA DI NAPOLEONE

Un sogno che non si avverò

L'isola d'Elba, con la morte di Napoleone chiuse lo strano destino che doveva rendere famosa in tutti i tempi un'isola oscura del Tirreno, collegandola al nome del più grande dei condottieri. Fu una parentesi storica, ma gli abitanti dell'isola pensarono fosse l'alba di un lungo regno. L'Elba immaginò per un momento di essere uno stato duraturo e destinato forse a insospettite glorie. Non le restò invece che il lustro d'un grande ricordo, ma fu abbastanza perché la piccola isola rimanesse nota in tutto il mondo e ad essa si rivolgesse il pellegrinaggio continuo di quanti amavano ripercorrere le tracce dell'uomo le cui imprese sembrarono leggenda più che storia. L'uomo, che sorgendo dal popolo, era assunto ai supremi prestigii dell'impero non parve, sul momento in cui sollecitato dai marescialli trepidanti, segnava con l'abdicazione di Fontainebleau la confessione della sua sconfitta, abbassato al livello di un sovrano spodestato. Così l'imperatore il 3 maggio 1814 arrivava, a bordo di una fregata inglese, a Portoferraio. L'ingresso di Napoleone fu trionfale. Il cannone tuonava, le campane suonavano a distesa, le bande musicali e i cori riempivano l'aria di suoni festosi. La popolazione esultante si accalcava intorno a Napoleone, assetata di annunciare il nuovo sovrano, che sotto la tunica verde dei cacciatori della Guardia e il famoso "petit chapeau" doveva sentire una malinconia infinita. Napoleone era stanco, desideroso di quiete e di raccoglimento, ma i buoni isolani non se ne rendevano conto. Dopo la cerimonia di ricevimento, il sindaco Traditi consegnò al Re sopra un piatto d'argento le chiavi della città dopo la funzione in chiesa, dove un malsicuro baldacchino aveva riparato il sovrano quasi per una parodia dei fasti imperiali. Napoleone attraversò la Piazza e si recò al Municipio che aveva scelto come dimora, ma di questa scelta si pentì presto. Le dimostrazioni della folla, le richieste continue di udienze e di visite, le promiscuità familiari a cui



Jean-Baptiste Édouard Detaille
Il generale Bonaparte durante la prima campagna d'Italia

si trovava esposto, lo irritavano e stancavano. Se usciva la folla lo attorniava, tutti volevano vederlo e anche toccarlo, i mendicanti lo assillavano, i ragazzi si rotolavano fra le gambe del suo cavallo. Napoleone decise di abbattere un ammasso di casupole e di mulini a vento sopra una collina che dominava Portoferraio, conservando due edifici adibiti a caserma e deposito del Genio e dell'Artiglieria, collegandoli con un edificio centrale. Così sorse il così detto *Palazzo dei Mulini*. Napoleone mandò a prendere i mobili nel palazzo di Piombino, che era già stato di proprietà di sua sorella Elisa Bacciocchi ed ora tornato in possesso dell'Austria. Inoltre, quando la nave che trasportava i mobili del Prin-

L'isola d'Elba di Napoleone

cipe Borghese, marito della sorella Paolina, che navigava da Genova verso Civitavecchia per raggiungere Roma ma dovette approdare a Portoferraio, egli si impadronì anche dei mobili trasportati dalla nave dicendo che tanto *non sarebbero usciti dalla famiglia*. La corte era una parodia, tranne per i suoi fedeli Bertrand e Drouot e Peynesse, ministro delle finanze che aveva seguito l'imperatore e la cassa. A Napoleone era stata assegnata una lista civile di due milioni

sul gran libro del debito pubblico francese. Il Capo della Marina era il tenente di vascello Taillade che soffriva orribilmente il mal di mare. Il 26 maggio, alle ore 8 del mattino, sbarcavano a Portoferraio, da cinque trasporti inglesi che li avevano imbarcati a Savoia, i soldati della Guardia Imperiale, che Napoleone aveva avuto facoltà di condurre all'Elba, comandati da Cambronne. Fu un momento di grande gioia per Napoleone. Altri ospiti giunsero all'Elba: Paolina Borghese che era arrivata il 31 maggio malata e che fu compagna soave e sottomessa del fratello nel suo esilio; Letizia, la madre di Napoleone, che prese alloggio in una casa in affitto presso il Palazzo dei Mulini. Ma chi fu attesa a lungo invano fu colei che più Napoleone avrebbe desiderato avere vicina: Maria Luigia, la bella duchessa di Parma, che tra le feste della corte di Vienna non aveva un pensiero per l'uomo ai cui destini era stata avvinta. Non era ancor finita la costruzione del Palazzo dei Mulini che Napoleone desiderò una residenza ancora più tranquilla e più lontana dalla piccola capitale e così fece costruire la "Villa di S. Martino", a circa sei chilometri da Portoferraio. La scelta del luogo non fu forse felice, perché il sito è raccolto in una conca abbastanza lontano dal mare,



Isola d'Elba - Palazzo dei Mulini

ma Napoleone non ebbe tempo forse neppure di abitarvi e non vi lasciò ricordi oltre quello di aver presieduto alla sua costruzione. Nel Museo Napoleonico si conservano preziosissimi cimeli del Bonaparte, grandi opere d'arte, come la statua di Paolina Borghese del Canova, il dipinto di Napoleone nell'abito dell'incoronazione. Ma

per disgrazia la mente pazza di un discendente alcolizzato disperse vandalicamente tutti quei tesori. Nel febbraio 1815 il sogno degli abitanti dell'isola d'Elba si disperdeva. Napoleone, fiaccato nel corpo, ma fiducioso nel suo spirito inflessibile, lasciava l'Elba e sbarcava in Francia. Fu un sogno anche quello. Una fase storica si era

chiusa, e la mano indebolita del Bonaparte non poteva più riaprirne le porte: cento giorni, poi Waterloo. Poi Sant'Elena. Poi, liberatrice, la morte.

Lucio Causo



<http://www.sfera-ru.com/>



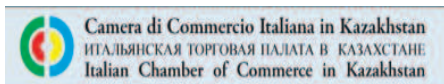
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>



www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704